

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Lettera d'invito dell'Accademia filarmonica — Mozione per la nomina di una sola Commissione relativa alle leggi sul Consiglio di Stato, e sulla Camera dei conti — Parlano i ministri dell'interno, e delle finanze ed i deputati Cavour G., Farina P., Lanza, Michelini G. B. ed Armulfo — Deliberazione — Convalidamento dell'elezione del 1° collegio di Nuoro — Seguito della discussione del bilancio passivo degli affari esteri per 1854 — Approvazione delle categorie 17, 18 e 19 — Osservazioni e spiegazioni del commissario regio Di Pollone sulla categoria 20, Personale delle poste — Risposta del relatore Daziani — Approvazione delle categorie 20, 21 e 22 — Opposizioni del commissario regio alla riduzione sulla categoria 23, Provvigioni — L'appoggiano i deputati Daziani, relatore, Mellana e Lanza — La riduzione è rigettata e la categoria rimandata alla Commissione — Istanze dei deputati Spinola D. e Biancheri sulla categoria 24 — Risposte del commissario regio e del relatore, e del deputato Michelini G. B. — Approvazione delle categorie 24 e 25 — Maggior risparmio proposto dal deputato Mellana sulla categoria 26, Trasporto dispacci — Si oppone il commissario regio — Parlano i deputati Zirio, Farina P. e Daziani relatore — Rigetto della proposta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera del presidente dell'accademia filarmonica :

« Illustrissimo signore !

« L'Accademia filarmonica avendo deliberato di concorrere anch'essa a festeggiare l'anniversario dello Statuto con un concerto che avrà luogo nelle sue sale ad un'ora dopo mezzogiorno di martedì 16 corrente maggio, e d'invitare i membri del Parlamento Nazionale ad onorarla della loro presenza, prego V. S. Illustrissima di volerne porgere l'invito ai signori deputati della Camera, cui ella si degnamente presiede ; nel mentre che ho l'onore di dichiararmi con profondo rispetto. »

MOZIONE PER LA NOMINA DI UNA SOLA COMMISSIONE PER LE LEGGI SUL CONSIGLIO DI STATO E SULLA CORTE DEI CONTI.

PRESIDENTE. L'ufficio IV essendosi accinto all'esame delle tre leggi proposte dal signor ministro dell'interno : 1° pel riordinamento del Consiglio di Stato ; 2° per l'abolizione della Camera dei conti, e per disposizioni sul contenzioso amministrativo ; 3° per l'istituzione di una Corte dei conti prese a discutere se non fosse più conveniente di comettere l'esame di questi tre progetti di legge, alquanto connessi tra loro per le materie a cui si riferiscono, ad una sola Commissione ; ma si astenne dal prendere alcuna deliberazione, e mi ha incaricato di consultare la Camera in proposito ; cosicchè io le domando se intenda che questi tre progetti di legge siano mandati ad una sola Commissione.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Unisco le mie preghiere a quelle del-

l'ufficio IV, perchè veramente questi tre progetti sono tra loro connessi, e credo che una Commissione sola potrà meglio esaminarli, e anche meglio ordinare le varie disposizioni che si contengono nelle proposte stesse. Faccio adunque anch'io istanza alla Camera perchè mandi questi tre progetti ad una sola Commissione.

CAVOUR G. L'ufficio IV non ha voluto deliberare in modo esplicito, pensando che questo è un affare che riflette tutta la Camera ; però il voto generale di tutti i membri della Commissione era che fossero riuniti questi tre progetti e dati all'esame di una sola Commissione.

FARINA P. Fin da quando venne presentato il progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità, si riconobbe la necessità di provvedere contemporaneamente, per sostituire agli attuali corpi della Camera dei conti e del Consiglio di Stato, nuovi corpi che ne disimpegnassero le funzioni, e che venissero coordinati colla nuova organizzazione comunale e provinciale, e del contenzioso amministrativo, fino d'allora si riconobbe dico, l'opportunità di coordinare tutte queste materie secondo un solo sistema di legge.

La legge dal Ministero allora presentata provvedeva in parte a questa riorganizzazione, ma non vi provvedeva interamente ; si separò quindi la materia che si poteva separare senza inconveniente e si lasciò da parte quanto concerneva l'ordinamento comunale e provinciale, del contenzioso amministrativo e della Camera dei conti, perchè si riconobbe l'opportunità che, mentre si provvedeva ad una riorganizzazione della Camera dei conti, si provvedesse anche al Consiglio di Stato, al quale si attribuiva una giurisdizione sul contenzioso che prima alla Camera suddetta apparteneva.

Provvedendo ora queste tre leggi a tre disgiunte materie, io credo opportuno che le medesime, sebbene separatamente presentate, vengano discusse ed esaminate contemporaneamente, perchè appunto si tratta di coordinare tutte queste materie secondo un solo sistema.

Credo quindi opportuno e coerente a quanto la Camera

ha già fatto, che queste tre leggi vengano contemporaneamente discusse e riferite da una sola Commissione.

LANZA. È evidente l'utilità che deve risultare da un esame di queste tre leggi fatto dalle stesse persone; ma d'altra parte bisogna aver presente non solamente il numero di queste leggi, ma anche la loro estensione ed importanza. Se noi ne affidassimo lo studio ad una Commissione composta secondo il solito di soli sette membri, l'esame di queste leggi andrebbe inevitabilmente assai in lungo.

Per conseguenza io proporrei che la Commissione fosse composta di quattordici membri, salvo poi a vedere se convenga che sia nominata dagli uffizi, o in parte dagli uffizi, e in parte dalla Camera.

L'utilità di una Commissione alquanto numerosa è evidente, perchè componendosi in questo modo, si potrà poi da essa affidare l'esame di ciascuna di queste leggi ad altrettante Sotto-Commissioni, e quindi la Commissione potrà occuparsi dell'insieme delle leggi, e così si stabilirà l'unità delle deliberazioni che si presenteranno, e nello stesso tempo si attiverà per quanto è possibile l'esame di queste leggi.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Il Ministero non ha difficoltà a che la Commissione sia composta di un maggior numero di quello di cui ordinariamente si compongono le Commissioni; onde non solo non dissente a che sia composta di quattordici membri, ma anzi reputa che ciò possa essere assai opportuno perchè, essendo tre i progetti di legge che debbono essere sottoposti all'esame della Commissione, il numero di soli sette membri non pare sufficiente.

La Camera poi deciderà sul modo con cui debba essere formata questa Commissione, se cioè debba essere nominata in parte dagli uffizi, ed in parte dalla Camera, intorno al che il Ministero si rimette interamente al di lei giudizio.

MICHELINI G. B. Io mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Lanza, e la appoggio per quanto so e posso, perchè le leggi di cui si tratta sono veramente importantissime: ma desidererei che questa Commissione fosse interamente nominata dagli uffizi, perchè allora meglio si conseguirebbe l'intento di portare nella Commissione l'opinione degli uffizi, cioè della Camera.

Se la Commissione è nominata in parte dalla Camera, sette dei commissari non recherebbero che le loro opinioni individuali, ciò che non è conforme al buon andamento legislativo. Ed infatti abbiamo già visto in altra recente circostanza che sette membri nominati dalla Camera rappresentano piuttosto il parere del Ministero, che quello della Camera. (*Mormorio*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

Io protesto a nome della Camera che gl'individui nominati dalla Camera non rappresentano l'opinione del Ministero, ma quella della Camera.

Mi pare che le parole testè proferite dall'onorevole deputato Michelini manchino di quello che ieri invocava con tanto ardore il deputato Mellana, cioè di convenienza verso la Camera.

PRESIDENTE. Mentre il signor presidente del Consiglio prese a parlare, io pure intendeva protestare a nome della Camera per riguardo alle parole dette dall'onorevole deputato Michelini, le quali io credo affatto destituite di fondamento.

MICHELINI G. B. L'onorevole presidente del Consiglio, ed io siamo d'opinione diversa; la Camera giudicherà da quale dei due lati sia la verità, ma frattanto io dico e man-

tengo che è molto probabile che i sette membri nominati dalla Camera non rappresentino l'opinione della Camera stessa, in quantochè non la conosceranno, poichè non precederà discussione di sorta.

LANZA. Le espressioni poco convenienti proferite dal deputato Michelini relativamente alla maggioranza della Camera, fuor di dubbio furono bastevolmente rilevate, ed io vado persuaso che esse non furono meditate dall'onorevole nostro collega. Qualunque spassionato membro di questo consesso non può a meno di riconoscere che recenti e reiterati esempi d'indipendenza vennero dati da molti, e, dirò anzi, da tutti i membri della maggioranza, in guisachè l'appunto dianzi mentovato è al tutto destituito di fondamento. Se io intendessi di recriminare, potrei agevolmente trovare una frase la quale varrebbe a significare a pennello quale è il sistema che seguono taluni che appartengono all'opposizione. Ma io non voglio fare recriminazioni, e mi tengo pago di protestare contro le parole poco dieevoli che furono dette dall'onorevole Michelini.

MICHELINI G. B. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA. Scendendo ora a parlare della questione che venne agitata, dirò che la nomina dei commissari fatta dagli uffizi, quando si tratta di questioni siffattamente gravi e complesse, ha vantaggi ed inconvenienti. Nè io intesi di sollevare una questione a tale proposito, ma feci soltanto osservare che i commissari si potevano nominare in parte dagli uffizi, e in parte dalla Camera, come di già si è fatto in occasioni consimili.

Del rimanente, torno a dirlo, non è mio intendimento di muovere una questione su questo oggetto, giacchè sono bastevolmente soddisfatto di aver raggiunto l'intento che mi proponeva, quello cioè di far sì che questa Commissione fosse abbastanza numerosa per poter procedere all'esame di leggi sì rilevanti e sì aspettate dal paese.

ARNULFO. Essendo io autore della proposta fatta nell'ufficio IV, testè riferita dall'onorevole presidente, cioè che l'esame delle tre leggi, di cui si tratta, ora si faccia da una Commissione sola, io non aderirò più all'opinione di quelli che vogliono una Commissione di sette membri, che all'opinione di coloro i quali la vogliono di quattordici. A me pare, come di già osservava il deputato Farina, che per queste tre leggi, siccome non sono che il complemento di quella che già si è fatta sull'organizzazione della contabilità dello Stato, si possa procedere come si è proceduto per l'esame di questa. Io non tengo a che la Commissione sia eletta più in un modo che in un altro, purchè si raggiunga l'intento; ma parmi che vi sia un precedente che potrebbe seguirsi, stante che si tratta del complemento d'una legge e che il metodo è già riuscito bene nella prima parte della medesima che era d'importanza eguale a questa seconda, sebbene contenuta in tre leggi.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Rispetto alla legge sull'organizzazione della contabilità dello Stato di cui ha fatto cenno l'onorevole Arnulfo, la Commissione era composta non di quattordici, ma solo di sette membri, nominati nel modo ordinario. Allora non si trattava che di un solo progetto di legge, ed era naturale che la Commissione venisse formata col numero ordinario di sette membri. Attualmente si tratta di esaminare tre progetti di legge i quali si connettono bensì insieme, ma sono distinti, e quindi pare che sarebbe il caso d'introdurre un metodo diverso, cioè di comporre la Commissione di quattordici membri.

MICHELINI G. B. Da quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza si vede che egli è del parere del presidente del Consiglio, e che professa un'opinione diversa dalla mia. Sia pure così. Fra le due opinioni ciascuno dei membri pronunzierà nel suo interno quel giudizio che crederà; io credo di aver ragione, e non mi fanno ricredere le cose dette dall'onorevole Lanza. Egli ha parlato d'indipendenza, dicendo che i membri nominati dalla Camera in quella Commissione alla quale io alludeva, sono indipendenti. Sarà; io al postutto non ho detto che mancassero d'indipendenza, ho detto unicamente che essi non potevano arrecare che la propria individuale opinione nel seno della Commissione: ecco quello che ho detto, ecco quello che io mantengo, perchè la cosa è così.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta di mandare ad una sola Commissione i tre progetti di legge accennati.

(La Camera approva.)

Pongo ora ai voti la proposta che questa Commissione sia composta di quattordici membri.

(La Camera approva.)

Siccome nessuno ha fatto la proposta che i commissari fossero nominati nella Camera, così saranno nominati negli uffici.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

CARTA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera l'elezione del primo collegio di Nuoro.

Questo collegio è composto di 367 elettori. Alla prima votazione intervennero 194, dei quali i voti si ripartirono nel modo seguente:

Sopra il signor Sulis avvocato Francesco, voti 112; sopra il signor Siotto avvocato don Antonio, 74; sopra il signor Siotto avvocato don Giovanni, 1; furono annullati 7; totale voti 194.

Niuno dei candidati avendo riportato la maggioranza voluta dall'articolo 92 della legge elettorale per far luogo alla proclamazione del deputato, restava fissato per il giorno successivo il secondo convegno per la nuova votazione sopra i due candidati che riportarono maggior numero di voti, l'avvocato Francesco Sulis, e l'avvocato don Antonio Siotto.

Alla seconda votazione intervenne lo stesso numero degli elettori, 194; ed i voti si ripartirono in numero di 121 sopra il signor avvocato professore Francesco Sulis, ed in numero di 73 a favore del signor avvocato don Antonio Siotto. In questo modo l'avvocato Francesco Sulis fu proclamato deputato di quel collegio.

Tutte le operazioni elettorali appariscono regolarmente e a seconda della legge eseguite, nè alcun richiamo è stato sporto. Vi ha solamente nel primo verbale dell'ufficio definitivo una dichiarazione che un elettore analfabeto avendo fatto cenno colla mano per chiamare un altro elettore onde scrivere il suo voto, a vece di recarvisi l'elettore chiamato, vi si recò un terzo, a motivo che il cenno cadeva nella stessa direzione in cui ambi stavano a sedere.

In seguito a richiamo dell'avvocato Gutierrez, altro degli elettori, l'ufficio con quattro voti contro uno dichiarava valida la suddetta scheda, penetrato che l'elettore analfabeto non solo consentiva a che l'elettore accorso scrivesse il suo voto, ma lo presentava al presidente dell'ufficio il quale lo deponeva nell'urna, confermando in siffatto modo la sua fiducia nello scrivente. Inoltre, in seguito ad interpellanza dello

stesso presidente, l'elettore analfabeto dichiarava che la stessa confidenza che riponeva nell'elettore chiamato, la riponeva pure nell'elettore che scrisse il suo voto.

L'ufficio IV, per questi motivi, e perchè niuna influenza poteva esercitare sull'elezione quel solo voto, non potendo menomamente variare la candidatura per la seconda votazione o ballottazione, ad unanimità deliberava di proporsi la convalidazione dell'elezione del primo collegio di Nuoro nella persona dell'avvocato professore Francesco Sulis.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEGLI ESTERI PER L'ANNO 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio degli affari esteri. Ieri fu votata la categoria 16.

Categoria 17. *Assegnamenti provvisori e d'aspettativa*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 5600.

(La Camera approva.)

Categoria 18. *Sussidi ad ospedali*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 5000.

(La Camera approva.)

Categoria 19. *Casuali*, proposta dal Ministero in lire 54,000 e ridotta dalla Commissione a lire 45,000. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Poste. — Categoria 20, *Personale*, proposta dal Ministero in lire 526,600 e ridotta dalla Commissione in lire 520,650.

La parola spetta al commissario regio.

DI POLLONE, commissario regio. Prima di scendere a trattare delle singole categorie che compongono la parte del bilancio del Ministero degli affari esteri relativa alle poste, credo utile di contrapporre qualche osservazione ai calcoli dell'onorevole relatore intorno alla gravità delle spese occorse ed occorrente per questo ramo di pubblica amministrazione, le quali osservazioni, spero, concorreranno a predisporre favorevolmente la Camera circa alle domande di aumento, che per dovere d'ufficio sarò per farle nel progresso della discussione. Avrei dovuto chiedere la parola prima della chiusura della discussione generale; se nol feci, si fu per due motivi: perchè dopo le gravi e solenni discussioni che avevano avuto luogo in quel giorno, pallida di troppo sarebbe riescita una sposizione di cifre, nè avrebbe potuto cattivare la vostra attenzione, o signori, e perchè ricordandomi con grato animo come nelle quattro precedenti Sessioni, quando ebbi l'onore di parlare al cospetto della Camera in simile contingenza, dessa mi fu larga di molta tolleranza, se nel mio esordire mi scostai d'alquanto dalla stretta discussione della categoria, per cui mi lusingo, che anche in quest'anno mi vorrà concedere eguale facoltà della quale non userò che per poco.

Il confronto fra il prodotto netto degli esercizi 1850 e 1854 fatto dall'onorevole relatore non mi sembra esatto, perchè stabilito fra prodotti e spese accertate con altre puramente ipotetiche, soggette quindi a variazioni tant'esse quanto per le conseguenze che se ne vogliono dedurre.

I risultati costanti dei precedenti esercizi provano che, mentre alla loro chiusura i prodotti si accertarono in somma maggiore della stanziata, le spese per contro non arrivarono mai ad assorbire i fondi per essi accordati dal Parlamento,

Risultati diversi non possono verificarsi a riguardo dell'esercizio corrente, perchè i prodotti del primo trimestre superano di lire 49,494 84 quelli del trimestre corrispondente dell'anno scorso, e i sussidi essendosi addimandati in misura da evitare il bisogno, come negli anni scorsi, di ricorrere a crediti supplementari, non vi è ragione per credere che anche in quest'anno non si possa ottenere una qualche economia; perciò si pensa che non sarebbesi lontani dal vero asserendo che i prodotti certi superano i presunti di lire 100,000, mentre le spese per cause impreviste possono diminuire. In questa ipotesi, poichè seguendo il sistema dell'onorevole relatore non possiamo ragionare che su ipotesi, l'accusata differenza in meno, tenendo soltanto conto dei maggiori sperabili prodotti e non di minori spese, si residuerebbe a lire 246,455 78; da queste poi si deve dedurre la somma di lire 55,000 pel servizio tra Tunisi e la Sardegna, spesa che si riferisce alle poste pel motivo soltanto che trovansi allocata nel suo bilancio, ma che potrebbe benissimo trovar conveniente posto anche in altri bilanci, come ad esempio in quello del dicastero del commercio, più a questo servendo che alle poste; in questo caso la differenza sarebbe ancora ridotta a lire 191,456 78.

Poichè fra le spese del 1854 s'introdusse come figurativo l'importare delle pensioni postali, tuttochè pagate sul bilancio dell'erario, a motivo che nel 1850 si pagavano sul bilancio delle poste, pare che per la ragione stessa si debba da quelle dedurre la parte delle paghe degli uscieri ed ordinanze addetti alla direzione generale ed alle direzioni di Torino, Genova e Cagliari, rilevanti a lire 7959 56, che pagavansi dal Ministero di guerra, ed allora la differenza verrebbe a risultare di sole lire 183,496 52.

Nè manco tale differenza còtanto assottigliata penso possa essere quella che si constaterà alla chiusura dell'esercizio in questione, poichè i motivi d'aumento e di diminuzione sia nelle spese che nei prodotti sono tanti e di natura sì diversa che niuno può tutti prevederli, ed anco conosciuti giustamente valutarli, massime perchè più dall'estero che dall'interno possono trarre origine.

S'aggiunga poi che il prodotto del 1850, sebbene sia l'anno che immediatamente precedette quello in cui si adottò la tassa unica, non è però quello che debbasi di ragione prendere per termine di confronto onde dedurne l'influenza dalla stessa tassa esercita nei prodotti finora con relativo scapito delle finanze, imperocchè se gli anni 1848 e 1849 furono per note cause anni anormali, relativamente alle poste, il 1850 lo fu pur esso, perchè in allora aveva stanza in Piemonte uno stragrande numero di forestieri i quali per la loro condizione politica appunto, avevano una corrispondenza attivissima non solo fra di loro, ma ben anco coi paesi cui appartenevano con altri; niente quindi di straordinario che siansi accresciuti i prodotti postali, poichè trattavasi, per così dire, di corrispondenza di necessità gravata di fortissima tassa; ma senza un siffatto precario ed efficacissimo concorso non è a dire di quanto i prodotti postali di detto anno sarebbero restati al disotto della somma realmente incassata, e senza voler precisare quale sarebbe stata la differenza, si pensa che ognuno farassi persuaso che dessa avrebbe bastato a coprire il disavanzo lamentato dall'onorevole relatore, ridotto però alla misura più avanti accennata.

I naturali termini di confronto per giudicare con cognizione di causa se la tassa abbia profitato o danneggiato all'erario, e se le riforme in genere adottatesi fossero convenienti, proficue, necessarie, sono gli esercizi 1847 e 1855, il primo come ultimo anno normale che può rappresentare

l'antico sistema, il secondo perchè essendo il quarto anno da che le radicali riforme si iniziarono, ed il terzo dopo l'attivazione della tassa unica, ha già provato bastevolmente la loro influenza per dimostrarne i benefici ovvero dannosi effetti.

Portata la questione su questo terreno, come a sua sede naturale, non è difficile all'amministrazione delle poste il provare che dessa coi propri prodotti bastò alle spese delle sue riforme, e diede all'erario un beneficio netto non minore anzi maggiore di quello che precedentemente ad esse incassava; e che indirettamente concorse ad aumentare altri suoi prodotti.

Il prodotto netto del 1847 fu di	L. 1,256,851 22
Il prodotto netto del 1855, ammettendo anche che tutti i fondi accordati per le spese si consumino, sarebbe di	L. 1,158,268 21
A questa somma si deve aggiungere la spesa del servizio tra Genova e la Sardegna nel 1850 non a carico delle poste »	250,000 »
Quella pel servizio tra Tunisi e la Sardegna, per i motivi sovraccennati. »	55,000 »
Le paghe degli uscieri ed invalidi nel 1847 pagati sul bilancio della guerra »	7,959 56
Totale	L. 1,471,227 77
Dalla quale deducendo l'importare delle pensioni portate dall'onorevole relatore	149,880 84
Restano	L. 1,321,346 93

Differenza in maggior prodotto nel 1855 L. 64,495 71

Resta poi ad accertarsi quale sia l'importare preciso delle pensioni postali iscritte sul bilancio dell'erario pel 1854, poichè da uno spoglio nominativo fatto dei dipendenti dell'amministrazione iscritti per pensioni e sussidi alla categoria 26 del bilancio dell'erario pel 1855, tenuto anche conto delle variazioni fattevi nel bilancio dell'anno 1854, questa spesa rileverebbe a sole lire 137,274 33, e quindi lire 12,606 51 in meno di quella rapportata dall'onorevole relatore nella seconda edizione del suo quadro di confronto pedissequo alla sua relazione.

All'ipoticamente supposto progressivo aumento di prodotto anche senza riforme nel servizio, si può senza pericolo di seria e constatata contraddizione opporre che i prodotti, anzichè accrescere, sarebbero diminuiti senza le riforme, perchè il servizio non rispondendo ai sempre crescenti bisogni del paese, desso si sarebbe valso per dar corso alle sue corrispondenze dei tanti facili mezzi che gli si offrivano dalle vetture pubbliche ed altri di frequenti e celeri comunicazioni tra luogo e luogo negli ultimi anni còtanto moltiplicatisi, che un siffatto trasporto clandestino sarebbe stato di grave danno all'erario e di somma difficoltà ad impedirlo, e non equo il comprimerlo, perchè il Governo, nell'esercire un diritto di privativa, stando stazionario in un ramo così importante di pubblico servizio mentre tutto accennava a progresso non provvedeva sufficientemente agli ognora crescenti bisogni dello Stato.

Ed a provare la verità di tale proposizione si può addurre che la differenza fra il numero delle lettere del 1847 e quello del 1850, in cui già eransi attivate riforme, fu di sole 367,722, mentre nel 1851, in cui si adottò la tassa unica, da 7,029,996

aumentò a 9,535,587, nel 1852 a 11,349,880, e nel 1853 a 12,197,657, quasi il doppio di quelle del 1847, che fu di sole lire 6,662,274.

A distruggere l'effetto del confronto dell'onorevole relatore può servire pur anco l'argomento che le poste dell'isola di Sardegna nel 1850, mentre costarono solo lire 87,263 56, diedero un beneficio netto di lire 10,876 90; ed invece nel 1853, avendo costato lire 105,578 28, diedero un prodotto netto di sole lire 7938 65, il che influisce sui risultati sfavorevoli dell'amministrazione postale in genere, ciò che stato non sarebbe se le amministrazioni dell'isola e del continente si fossero tenute, come pel passato, l'una dall'altra distinte.

E si può concludere che l'amministrazione delle poste, colle sue riforme, ha piuttosto aumentato che diminuito i prodotti dell'erario, restando i benefici materiali di buon servizio pel paese, per cui, come giustamente riconobbe l'onorevole signor relatore, coll'essersi diminuita l'imposta indiretta della tassa postale, si fecero minori le difficoltà per l'applicazione di altre, che è pur anco un mezzo di rendersi proficuo all'erario.

In Inghilterra, il sistema della tassa postale unica, a 10 centesimi, continuò dal giorno della sua adozione a prendere un grandissimo sviluppo.

Nel 1839, ultimo anno dell'antica tassa, le lettere sommarono a 75,907,572.

Nel 1851 a 360,637,487.

Tuttavia, a fronte di sì smisurato aumento, il reddito netto non pareggiò quello del 1839, poichè in tale anno il prodotto brutto salì a lire 58,659,950, ed il prodotto netto a lire 41,487,725.

Nel 1851, il prodotto brutto fu di 61,054,200, ed il netto di 27,950,100; cosicchè le spese importarono nel 1839 17,169,200, e nel 1851 52,604,075.

L'Inghilterra, a fronte di questi risultamenti, non cessa di felicitarsi del suo operato, perchè in quel paese si professa, senza contestazione, l'opinione che il danaro lasciato nella borsa del contribuente ed i vantaggi di cui gode il pubblico sono da preferirsi di gran lunga al sistema di fare entrare qualche migliaio di più nelle casse dell'erario. Ciò sia detto solo per coloro che avversarono la riforma della tariffa postale.

Le quali cose premesse, passerò, senza dilungarmi più oltre, a trattare della categoria 20, *Personale dell'amministrazione postale*.

Della necessità dell'aumento del personale ho dovuto farvi parola ogniqualvolta S. M. mi ha onorato dell'ufficio di suo commissario per la discussione del bilancio del Ministero per gli affari esteri nella Camera, a cui spetta più particolarmente il votare le spese dello Stato. Non potrei ora addurvi nuovi motivi per dimostrarvene l'ognora crescente necessità; mi restringerò a riepilogare quelli che realmente esistono e si fanno tuttodì più stringenti.

In primo luogo vi prego, o signori, di notare quale prolungato orario debba essere sostenuto a vicenda dagli impiegati di posta, senza distinzione di giorno. Mi faccio a qui indicarlo in riguardo ai sette uffizi divisionari di terraferma.

Esso è il seguente:

A Torino, dalle ore 4 e mezzo di mattino sino alle 5 di sera.

A Genova, dalle 4 mattino alle 10 sera.

A Nizza, dalle 8 mattino alle 7 sera.

A Novara, dalle 6 mattino alle 9 sera, e dalla mezzanotte alle 5 mattino.

A Ciampèri, dalle 6 mattino alle 7 sera, e dall'una dopo mezzanotte alle 6 mattino.

In Alessandria, dalle 5 mattino alle 9 sera.

A Cuneo, si sta in ufficio tredici ore del giorno o della notte.

Chiaro apparisce che l'impiegato da cui è sopperito al servizio di notte, non può essere utilizzato che per una sola parte del giorno.

Passando al numero delle corrispondenze, dirò che quello dei dispacci da spedire e ricevere è notevolmente cresciuto; e vaglia il seguente confronto a dimostrarlo.

	Nel 1851		Nel 1853
Torino	26,280 dispacci	—	36,540 in più 10,260
Genova	14,926 »	—	21,943 » 7,014
Ciampèri	7,782 »	—	9,854 » 2,072
Nizza	7,488 »	—	10,192 » 2,704
Novara	6,240 »	—	7,664 » 1,424
Alessandria	8,234 »	—	11,162 » 2,928
Cuneo	5,840 »	—	6,752 » 912

Non istarò a ripetere l'aumento prodigioso delle lettere e degli stampati già accennato nella prima parte di questa esposizione, ma soggiungerò che felicemente continua, e ne avete irrefragabile prova nel maggior prodotto additato e verificatosi nel primo trimestre del corrente anno, nel quale pericodò l'aumento di fogli stampati avviati nella sola direzione di Torino si accrebbe di 81,926.

Se gettiamo uno sguardo sulla progressione dei vaglia rilasciati e sulle somme del loro importare, la differenza appare enorme. Difatti:

nel 1850 si rilasciarono vaglia N° 141,119 per L.	1,684,486
» 1851	» 161,201 » 3,140,207
» 1852	» 194,892 » 4,729,988
» 1853	» 224,327 » 6,331,254
» 1854	» 68,186 » 1,886,111

(Nel 1854 solo pel primo trimestre.)

Questi fatti non hanno bisogno di commenti perchè la verità è di per sè stessa eloquente. D'altronde la vostra Commissione, nella sua giustizia, ha riconosciuto la ragionevolezza della domanda del Ministero per quanto riguarda gli uffizi esterni, ed ha concesso un ispettore a Cagliari, un verificatore a Sassari, un direttore in Oristano, un applicato a Saluzzo e due applicati locali, uno a Sampierdarena e l'altro a Tempio; se non che, per soddisfare allo stipendio per la metà dell'anno a questi impiegati, occorre, come lo ha riconosciuto l'onorevole relatore, la somma di lire 4650; ma per un errore certamente involontario, l'ha aggiunta a quella di lire 516,000, e così in totale concede lire 520,650, non avvertendo che la somma stanziata pel 1853 è di lire 516,600 e non di sole 516,000, alla quale somma attuale aggiungendo le concesse lire 4650, si avrà la somma realmente necessaria di lire 521,250, che, spero, s'indurrà la Camera a votare.

Mi rimane ora a fare ancora qualche breve osservazione sulla deliberazione di negare per gli uffizi interni l'aumento concesso per gli uffizi esterni. Mi permetta l'onorevole Commissione del bilancio di credere che ha deliberato senza sufficiente cognizione di causa, e mi lasci la fiducia che, dopo le spiegazioni che sto per dare, concederà pel 1853 ciò che crede di negare pel corrente anno.

Due sono gli impiegati che essenzialmente difettano pel buon andamento del servizio presso la direzione centrale: uno cioè alla sezione dei vaglia postali, ed il suo bisogno era talmente urgente che non ho potuto ritardare sino alla vostra decisione per destinarvelo; e, siccome non era in facoltà del ministro un aumento, ho dovuto toglierlo da un altro

ramo, da quello dei rifiuti, che per conseguenza ora si trova scoperto, ed a cui è pur forza di provvedere; il secondo è una necessità non meno urgente, perchè sia posto a fianco del distinto impiegato che si occupa esclusivamente delle convenzioni postali coi paesi esteri un coadiutore che possa sollevarlo dal grave peso della sua bisogna, ed all'uopo surrogarlo, cioè in caso di assenza o malattia.

Il concepimento delle disposizioni da introdursi nelle nuove convenzioni è cosa assai difficile e delicata, e la loro esecuzione non è meno ardua, per cui conviene fare studi speciali non solo delle nostre leggi, ma eziandio di quelle di tutti gli altri paesi; conviene conoscere le lingue francese ed italiana, inglese e tedesca, la geografia, le diverse distanze, pesi, monete, insomma tutti gli elementi che formano base od accessorio delle regole postali di tutti gli Stati di Europa e di America. Un impiegato ordinario non può addentrarsi abbastanza in simili materie; è d'uopo che, fatta sufficiente pratica nei diversi rami postali, sia poi esclusivamente dedicato a questa specialità; in difetto, corre rischio, ad ogni passo di prendere abbaglio, di falsare o la lettera o lo spirito delle convenzioni, le quali, si può dire, ad ogni momento sollevano dubbi pel modo di esecuzione delle tante e complicate loro disposizioni. Accadde nello scorso anno che il solo impiegato iniziato in questa importante parte del servizio si assentò per dieci giorni di congedo ottenuto. Durante così breve periodo si dovè consultarlo, per corrispondenza, due volte; se fosse stato in missione od infermo, sarebbe sorte incaglio nel dare una soluzione. Se si otteneva l'aggiunta dell'impiegato domandato pel 1854, era intendimento di istituire una sezione speciale alla quale avrei affidato la direzione del movimento dei dispacci, che è pur una delle parti più importanti dell'amministrazione ed ha rapporto vitale coll'eseguimento delle convenzioni e coll'interesse del pubblico e dell'erario. Non nasconde alla Camera che speravo poi di ottenere dalla sua propensione per favorire il bene del paese un terzo impiegato da aggiungere alla stessa sezione, coll'incarico della statistica delle cose postali, che ora, lo dichiaro, è fatta quasi alla cieca, dovendo prendere i dati che caduno dei 381 uffizi ci forniscono, senza poterli controllare, ciò che lascia in diffidenza dei dati che si producono alla Camera, non potendosene assumere la intera responsabilità, essendo in gran parte fondati su ipotesi.

Riconosco colla Commissione la necessità di forti economie, ma credo che la Camera non farebbe cosa di buon governo ove si ricusasse a provvedere per questi aumenti, che sono non solamente utili, ma necessari, e mi affido nel suo senno che nel bilancio del 1855 li vorrà ammettere; intanto la prego di votare la categoria del personale in lire 521,250.

DAZZANI, relatore. Prima di ogni cosa io prendo atto della implicita ricognizione fatta dal signor commissario regio circa l'esattezza del conto che io ho presentato nella parte sua sostanziale, imperocchè egli non ha pure cercato di provare che ci siano inesattezze nella tabella dalla Commissione presentata se non in alcun punto secondario sul quale risponderò fra breve.

Secondariamente credo che la Commissione non meriti l'appunto da lui fatto di essersi lamentata del disavanzo tra il prodotto netto del 1850 e quello del 1854, poichè essa non ha mosso queste lagnanze; dirò anzi che essa se ne è rallegrata, perchè se le riforme introdotte produssero qualche disavanzo finanziario, per altra parte recarono al paese molti vantaggi che compensano ampiamente il sofferto danno di qualche centinaio di mila lire.

E poichè egli addusse l'esempio dell'Inghilterra la quale

non mai si lamentò del disavanzo molto maggiore che essa ebbe per parecchi anni dopo l'introdotta riforma postale, così avrebbe potuto dire della Commissione che non mai portò lamento per il disavanzo nella relazione in discorso notato. Era poi naturale che si stabilisse da una parte la spesa accertata, e dall'altra la spesa presunta, e per conseguenza anche il prodotto presuntivo; non si può far diversamente; se si fa un paragone tra un anno già terminato, e le di cui spese sono già consunte con un anno avvenire, non si può stabilire altro che un confronto di presunzione, un calcolo presuntivo.

Ora, se c'è qualche errore in questo calcolo presuntivo, tanto attivo che passivo, dell'anno 1854, e che perciò esso abbia voluto correggerlo, mi permetta il signor commissario che io gli dica che egli ha corretto piuttosto l'errore del ministro delle finanze, che quello della Commissione; imperocchè questa non si è servita che del progetto del bilancio attivo e passivo presentato ed elaborato dal signor ministro delle finanze, nel quale si trovano le spese presunte per la amministrazione delle poste ed il prodotto presuntivo; questo è portato in lire 3,300,000, somma che noi abbiamo portata in quel calcolo. Se invece il prodotto presunto deve essere maggiore di quello che è portato in bilancio, io me ne congratolo sin d'ora, e credo che il signor ministro delle finanze se ne congratulerà pure; se poi le spese riusciranno minori, ci congratuleremo tutti col direttore delle poste, che avrà fatto tutto il suo possibile per non consumare la somma delle spese portata in bilancio; ma il fatto reale è che il ministro delle finanze ha domandato la somma che la Commissione ha portata in calcolo; non ha portato nel prodotto attivo che la somma che noi abbiamo calcolata. Or dunque, io non potrò fare un paragone in verun altro modo.

Il signor commissario disse poi che bisognava fare un confronto tra gli anni 1847 e 1854, piuttosto che tra il 1850 ed il 1854.

In non lo credo; nel 1847 eravamo sotto un sistema affatto diverso; col sistema di libertà e col movimento che abbiamo dato al paese, le cose sono immensamente cangiate; il paragone necessariamente si doveva fare tra l'anno 1850 e il 1854, anni ugualmente normali, poichè io non penso che il numero dei forestieri e il movimento commerciale sia diminuito dal 1850 al 1854; mentre se prendessimo a paragone il 1847 si potrebbe dire che allora non c'era la libertà di stampa e quindi non giornali e pochi stampati, ma non c'era ancora alcuna misura economica da noi adottata più tardi, non strade ferrate, quindi molto minore commercio, indi molto minore movimento nelle nostre industrie e nelle nostre relazioni commerciali; oltre a queste non dubbie cause, signori, quello che più monta, non esisteva allora ciò che ha dato la vita al nostro paese, la libertà.

Onde, tenuto poi anche conto dell'essere la popolazione di molto cresciuta dal 1847 al 1854, mentre naturalmente dal 1850 al 1854 l'aumento figurò assai minore, essa vede che io mi sono tenuto più nel giusto, e più nel vero, per quanto è possibile, in calcoli di questa fatta, paragonando il 1850 col 1854, di quello che se avessi paragonato il 1847 col 1854.

Inoltre io dovevo prender per paragone l'anno che fu l'ultimo prima della riforma postale, e non tre anni anteriori, perchè dal 1847 al 1850 vi fu continuo aumento nel prodotto postale come pure vi era stato dal 1836 al 1847, senza poterne dar causa alla suddetta riforma, perchè anni anteriori ad essa. Il signor commissario regio poi mi fa osservare che

io avrei dovuto tener calcolo in questo paragone anche della spesa che attualmente si fa per un servizio tra la Sardegna e Tunisi. Questa è spesa fatta per dare maggiore sviluppo alle poste; è principalmente sotto questo rapporto che si stabilì il battello che fa ogni mese il servizio tra la Sardegna e Tunisi, onde era ben naturale che, come causa di maggiori relazioni epistolari, venisse portata in questo bilancio, e che siccome si tiene nel prodotto presuntivo calcolo del maggiore prodotto proveniente tra il continente, la Sardegna e Tunisi, così si dovesse pure annoverare tra le spese questo servizio marittimo che non vi esisteva nel 1850 e che perciò non poteva aver avuto alcun effetto pel prodotto postale di quell'anno, nel modo stesso che non esistevano tanti altri servizi che han dato un impulso allo sviluppo postale in questi ultimi anni al certo, quali sono la sostituzione delle vetture ai pedoni, la giornaliera partenza, ecc., ma che furono cause di maggiori spese.

Egli mi ha fatto inoltre osservare che avrei dovuto tener conto della spesa degli uscieri; ciò è vero, ma è una spesa di sì piccola entità, che non ho stimato di portarla a calcolo; per altra parte mi permetta di fargli notare che se quella spesa non fu calcolata, ho tralasciato pure di tener conto che nel prodotto vi figura un introito piuttosto apparente che reale, perchè da qualche anno, nei diversi bilanci passivi negli uffici nei medesimi contemplati, vediamo comparire un continuo aumento di spese postali da rimborsarsi, mentre che avrebbe dovuto diminuire dopo la riforma della tariffa postale, lo che proviene in gran parte dalla maggior vigilanza che a lode del signor direttore delle poste si è stabilita, per cui si fecero cessare certi abusi e si restrinse il privilegio della posta gratuita nel suo vero limite, ma ciò non toglie che questo prodotto postale proveniente dalle lettere che ricevono questi uffici non venga pagato col denaro dello Stato e che non figuri di nuovo quale spesa nei diversi bilanci passivi, onde è che questo prodotto è solamente apparente, ed io ho ragioni di credere che il medesimo si potrebbe calcolare in una somma molto e molto maggiore di quella voluta per gli uscieri.

Il signor commissario regio parlò infine delle pensioni. Io tengo qui un prospetto avuto dall'amministrazione delle finanze il quale dà la somma che io portai in calcolo: la differenza sta in questo, l'onorevole conte di Pollone ha preso l'ammontare della sola annata 1853, ed io ho voluto essere più esatto, e cominciai a prendere la somma delle pensioni a tutto il 1853, e poi vi aggiunsi quella del 1854 fino a tutto il 28 aprile. È vero che nel 1853 la somma delle pensioni dell'amministrazione delle poste ascendeva a lire 157,568 84, ma aggiungendo queste, esse ammontano esattamente alla somma portata nella tabella unita alla relazione; se si fosse potuto, onde fare un esatto confronto, avrebbe dovuto portare nel calcolo le pensioni che saranno iscritte nel fine dell'anno 1854, dedotte naturalmente quelle che nell'annata sarebbero cessate, poichè il confronto si fa coll'anno 1854; ma ciò non era fattibile, onde dovetti attenermi a quelle che risultano iscritte fino all'epoca che presentai la relazione per avvicinarvi il più che fosse possibile al vero.

Ora, come vede la Camera, le obiezioni fattemi sulla tabella che si vorrebbe contestare sono di nessuna entità. Del resto poi mi fa piacere il vedere, che in sostanza, il commissario regio non abbia potuto fare alcun appunto né alla relazione né alla tabella.

Ripeto, che non fu intenzione della Commissione, e tanto meno del relatore di muover lagnanza su questo disavanzo; io credo che il paese abbia ottenuti grandi vantaggi da tale riforma, da poter essere lieto di averla adottata; ma la Com-

missione credette di dover presentare alla Camera ed al paese il vero stato tra il 1850 e il 1854, non attribuendo solo d'altronde il disavanzo in questione alle riforme introdotte, ma piuttosto alle spese che le riforme stesse dovevano necessariamente importare sul principio, ma che sono e saranno feconde in vantaggi incalcolabili, come ne è già prova luminosa l'incremento progressivo delle corrispondenze epistolari e del commercio, ed io spero che non passeranno molti anni che questo disavanzo scomparirà intieramente.

Ora passando dalla questione generale, a quella del personale, come osservava il signor commissario, la Commissione ha ammessa la spesa per gli impiegati agli uffici esterni, e non per quelli addetti agli uffici interni. È vero che dallo stato presuntivo delle spese che occorreranno per l'aumento dalla Commissione ammesso del personale per gli uffici esterni per la metà dell'anno, risulterà la differenza dal regio commissario notata; ma in tutti i casi io son d'avviso che nel corso dell'anno egli saprà sopperire a questa differenza, anche quando non si volesse aumentarne la cifra, giacchè gli faccio notare che negli anni passati ha procurato delle economie molto maggiori sopra il personale.

Nel 1853 l'economia, se non isbaglio, fu di 10 mila lire circa, e nel 1852 l'economia fu di 2 o 3 mila lire.

Quindi in tutti i casi quando si lasciasse questa differenza di cifra, sopra un personale che costa 520 mila lire, si troverà modo di farvi fronte tanto più che la Commissione ha ammesso in principio il chiesto numero di impiegati che il Ministero ha chiesto per gli uffici esterni.

Non così parve alla vostra Commissione riguardo agli impiegati interni, e due sono le ragioni principali che ne l'hanno persuasa lasciando a parte la ragione di economia che le fu sempre di guida.

L'una è perchè l'amministrazione delle poste in quest'anno usufruisce del vantaggio di due impiegati che in prima avevano l'incombenza dell'azienda dell'estero, dietro l'ammessione stessa del signor ministro; la seconda ragione poi si è che pendendo ancora il riordinamento dell'amministrazione delle poste, in forza del quale deve decidersi se essa dovrà continuare nello stato suo attuale, oppure passare a formare parte integrante del Ministero degli esteri, così la Commissione non ha creduto, finchè non sia decisa questa questione, di aumentare la spesa per gli impiegati interni, per non pregiudicare la decisione in argomento, pronta ad acconsentire ad un aumento di spesa per un altr'anno, qualora ne sia riconosciuta l'assoluta necessità.

DI POLLONE, commissario regio. Io non avrei domandato la parola per non abusare del tempo della Camera, se non avessi inteso dalla bocca dell'onorevole relatore com'egli supponga che io abbia fatto appunti alla Commissione. Io dichiaro nel modo più formale che non ho inteso mai di fare appunti alla Commissione. Io ho esposto il mio modo di vedere sui calcoli dimostrativi dei risultamenti della tariffa postale.

Non prolungherò la discussione su questo punto, perchè il mio scopo è raggiunto, quello cioè che ogni deputato possa, quando crederà, nella tranquillità del suo gabinetto, mettere in confronto le mie conclusioni con quelle dell'onorevole signor relatore. Io ho cercato di dimostrare che la riforma postale non aveva prodotto che effetti benefici, e che non vi era realmente quella maggior spesa che si voleva far risultare, onde la Camera sotto una sfavorevole influenza non si rifiutasse di ammettere quelle maggiori spese, che per necessità di servizio io mi trovava nel caso di domandare.

Dirò ancora poche parole sul servizio di Tunisi, il quale

l'onorevole relatore vorrebbe rappresentare sotto l'unico aspetto postale.

Così non è, poichè quando si ristabilì quel servizio dal Ministero, si è anche istituito nell'interesse commerciale. L'amministrazione postale fece pur essa istanze per ottenerlo, perchè fu conscia del cattivo effetto che aveva fatto la sua soppressione. Intanto il prodotto postale non oltrepassò le lire 500 al mese. Somma che si accrescerà nell'avvenire.

Ma intanto vede la Camera che se l'amministrazione delle poste non avesse avuto in mira che il solo prodotto postale, certamente non avrebbe opinato in favore del ristabilimento di quel servizio. Si fu la considerazione degli importanti interessi commerciali che ha certamente indotto il Governo a quell'istituzione; ed io crèdo che abbia fatto una cosa molto buona. Per le esposte ragioni, quell'aumento di spesa deve essere difalcato da quelle spese che il signor relatore vuole unicamente imputare all'amministrazione delle poste.

Riguardo poi alle pensioni, io confesso che ho preso a mia guida il confronto che ha fatto lo stesso signor relatore, cioè il risultato accertato nel 1853 e riportato nel bilancio del 1854: se vi è una qualche differenza ora non potrei riconoscerla. Il signor relatore poi nega il piccolo aumento che ho chiesto per poter far fronte allo stipendio degli impiegati riconosciuti necessari a soddisfare le esigenze degli uffici esterni, e dice che l'amministrazione troverà mezzo di fare risparmi sul totale della categoria onde far fronte alla notata deficienza? Io mi permetto di far presente alla Camera che fra gli impiegati esterni da stipendiare vi è l'applicato locale dell'ufficio, importantissimo sotto il rapporto commerciale, di San Pier d'Arena, il quale è attualmente pagato dallo stesso titolare dell'ufficio a sue proprie spese, tanto era incontestabile esser egli necessario. Parmi che sia debito di giustizia rimborsare questo contabile di quanto ha pagato ad un collaboratore per aiutarlo nel disbrigo della bisogna postale.

L'altro applicato locale è nel luogo di Tempio: esso fu nominato dal primo di aprile, perchè il titolare essendo ammalato, senza codesto applicato l'ufficio sarebbe stato scoperto. Gli si dichiarò tuttavia che non gli si poteva dare stipendio di sorta se la Camera non l'avesse approvato. Ora, se la Camera, ammettendo i calcoli della Commissione non concede che la metà della somma richiesta a questo titolo, non si pagherà che dal primo luglio questo individuo che lavora dal primo di aprile.

Io mi faccio poi tanto più ardito a chiedere l'approvazione della somma proposta, inquantochè lo stesso signor relatore a nome della Commissione del bilancio riconosce giusti gli aumenti addimandati dall'amministrazione postale per gli uffici esterni, e che nella sua imparzialità ha riconosciuto che quelli precedentemente concessi furono sempre spesi con tutta l'economia richiesta dallo stato delle nostre finanze. Nel 1852 si è fatto un risparmio di 10,000 lire su di una somma che la Camera aveva accordata, perchè si ebbe cura di non accrescere gli impiegati che a misura dei bisogni strettamente accresciuti; spero quindi che la Camera non vorrà negare 650 lire a chi si è dimostrato solerte ad economizzarne 10,000 quando lo ha potuto fare.

Del resto io mi rimetto pienamente al giudizio della Camera, ripetendo che per soddisfare gli impiegati esterni occorrono sole lire 650 in più della somma accordata dalla Commissione, cioè 521,250 lire.

DAZZANI, relatore. Dietro le ultime spiegazioni del signor commissario regio, e non essendo la somma di grande entità, poichè esso abbandona la parte relativa agli impiegati interni, e non insiste che su quella che si riferisce agli im-

piegati esterni, la Sotto-Commissione non dissente a questo piccolo aumento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 20 nella somma di lire 521,250.

(È approvata.)

Categoria 21. *Paghe ai corrieri, porta-lettere, garzoni di ufficio, ecc.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 95,072 10.

(È approvata.)

Categoria 22. *Spese d'ufficio.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 109,975.

(È approvata.)

Categoria 23. *Provvigioni diverse*, proposta dal Ministero in lire 187,880 e ridotta dalla Commissione a lire 171,880.

DI POLLONE, commissario regio. Mi duole in verità di venire ad insistere presso la Camera per aumento di sussidi, ma mancherei al debito mio se non facessi presente quale è l'importanza e la gravità del servizio che prestano i commessi a provvigione.

La Camera sa che fin dall'anno scorso quando ebbi l'onore di perorare la causa di questi impiegati, mi riservai di proporre a nome del Ministero nel bilancio del 1854 un aumento di una piccola somma all'attuale provvigione di che godono, quale aumento in media non eccede le lire 45, e varia dal limite di lire 10 al massimo di lire 55.

La Commissione a semplice maggioranza, e ciò mi fa sperare di avere i membri della minoranza per alleati, i quali vorranno appoggiare la mia proposta, propone per sola ragione di economia il depennamento di lire 15,521.

Io vorrei rappresentare alla Camera quali siano i servizi di questi commessi a provvigione; questi hanno ora lo stesso trattamento di cui godevano nel 1856, cioè in quell'epoca in cui non vi erano che tre corse postali per settimana, e non esisteva il servizio dei vaglia postali che fu introdotto soltanto nel 1858.

Nel 1852 per una benefica disposizione della Camera, e dietro l'iniziativa presa da uno dei suoi membri, in tutti quei paesi dello Stato in cui esistevano uffici postali, ad eccezione di soli cinque, i corsi furono accresciuti e portati da 3 a 7; quindi crebbe il lavoro nella proporzione di quattro settimi.

Non occorre rammentare come le corrispondenze si aumentarono, e soprattutto come aumentarono i vaglia, i quali come poc' anzi ebbi a rappresentare da 1,500,000 lire ora sommano a circa 7,000,000, il quale servizio dei vaglia, non solo non ha recato alcun vantaggio agli impiegati, ma loro ha dato una grande responsabilità, perchè se un vaglia è mal pagato, lo pagano di nuovo del loro.

Oltre a ciò dopo un deplorabile fatto successo in Alghero, per cui un contabile ha esportato una cospicua somma, io ho stabilito che ogni cinque giorni debbano mandar col danaro ritirato, quello che si chiama in termini postali le specifiche, cioè le distinte dei vaglia spiccati: questo è un lavoro grave, perchè ogni cinque giorni fanno quello che avrebbero dovuto fare ogni dieci giorni, ma che in fatti facevano una volta al mese: hanno poi il carico dell'adattamento del locale, sia per la chiusura del posto dove son ritenute le corrispondenze, sia per le tavole, scaffali, buca delle lettere, oltre alla spesa per la carta, inchiostro, pei bolli, ed agli oggetti tutti di cancelleria, hanno anche il carico del combustibile del lume, oltre a ciò hanno l'obbligo di una malleveria, sono soggetti al servizio di notte in molti luoghi, il quale servizio di notte, per avventura, si potrà dire e separatamente retribuito: sì, ma retribuito in che maniera?

meglio ricompensati sono coloro i quali hanno 80 lire all'anno d'indennità pel non lieve incomodo di alzarsi costantemente nel cuore della notte a cangiare i dispacci, e tante volte, stare alzati una o due ore per riespedire i dispacci medesimi.

In questi ultimi due anni loro è stata imposta una statistica dei pieghi in franchigia, perchè era utile di conoscerne il montare, e poi quella delle lettere, sono infine stati assoggettati ad un maggiore e più sicuro controllo. Quando poi uno di essi si dimostra moroso nei pagamenti, dopo un primo avvertimento viene tosto rimosso, finalmente quando hanno servito lealmente lo Stato, dopo 30 o 40 anni, quando sono resi inabili al lavoro, affranti dalle sciagure, dagli anni, o dalle disgrazie, cusa dice a costoro il Governo? Andatevene in pace e nemmeno sulla categoria dei sussidi non è massima dell'amministrazione di dar loro un obolo; accadde da che ho l'onore di reggere l'amministrazione postale una sola eccezione, un solo esempio. M'incresce di non vedere al suo banco il deputato che rappresentò la necessità di venire in sussidio di uno di questi disgraziati contabili a provvigione, gravemente infermo, a cui si elargì per una volta la somma di 150 lire: e questo è l'unico esempio che si possa citare.

Ora io domando se questi contabili, con tanto carico, con tanta responsabilità, non sieno meritevoli di qualche riguardo per parte della Camera!

La somma che vi prego di mantenere di lire 13,521 63 vorrebbe essere divisa fra i duecento e settanta uffizi nel montare minimo di lire 10, e massimo di lire 55.

Nel 1853 le provvigioni si divisero nel modo seguente: vi furono cioè n° 20 uffizi che pertoccarono da lire 200 a 240: 53 da lire 241 a 350; 125 da lire 351 a 500; 75 da 500 a 800; e soli 4 da lire 800 a 900.

La vostra Commissione, mossa unicamente dal desiderio di fare un'economia, non si è forse abbastanza addentrata nel merito della ragionevolezza della domanda. Ora che ha sentito una voce, quantunque debole assai, che si è alzata a difesa degli impiegati di cui è caso, spero, vorrà rimoversi dal suo proposito di denegare quest'atto di ben dovuto risarcimento; e tanto più me ne lusingo, inquantochè ha riconosciuto la giustizia di portare da lire 200 a 240 la retribuzione de' distributori mandamentali, concessione che porrebbe questi in migliore condizione assai dei titolari dei 20 uffizi che non percepiscono che l'aggio di lire 240, mentre gli obblighi degli stessi titolari sono di maggiore rilevanza di quelli dei semplici distributori mandamentali.

Ultimo argomento per persuadere la Camera che l'aggio non è cresciuto in proporzione delle gravezze, citerò, a modo di esempio, due degli uffizi di maggior prodotto.

Chieri nel 1856 diede un beneficio di lire 851; nel 1853 circa 900; aumentò di lire 50; Carmagnola, nel 1856 diede quello di lire 610; nel 1853 di circa 700; e così l'aumento fu di lire 100. L'utile sta dunque col peso in ragione di 4 a 4.

Già alcuni titolari hanno abbandonato il servizio, e molti hanno protestato trovarsi costretti a lasciarlo; cosa che, se si effettuasse, sarebbe deplorabile assai, perchè coloro che sono investiti di quel delicato uffizio, sono persone godenti della pubblica fiducia, e non è sempre facile il surrogarli. Non è già che l'aumento che io vado propugnando sia per se stesso tale da migliorare la sorte de' miei clienti, ma avrà un effetto morale grandissimo, prezioso, quello di dimostrare loro l'interessamento dei deputati della nazione; e rianimati così riprenderanno lena a proseguire il servizio, laddove un diniego produrrebbe il più triste effetto.

Domando pertanto che sia votata integra la somma proposta dal Ministero per questa categoria in lire 187,880.

DAZIANI, relatore. Mi rincresce che non sia presente l'onorevole deputato che fu promotore di questa riduzione nella Commissione del bilancio, imperocchè per quel che concerne siffatta questione io apparteneva alla minoranza. Tuttavia cercherò per quanto è possibile di esprimere le ragioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione a non ammettere quest'aumento. La Commissione ha esaminato prima di tutto, se i prodotti che recavano questi impiegati sieno diminuiti dal 1850 a questa parte; ora da un stato rimessole dal Ministero, si vede che generalmente hanno quasi tutti vantaggiato progressivamente di qualche cosa; sebbene in modo poco rilevante, pure l'aumento esiste, ed esiste per tutti, o per lo meno per quasi tutti. Perciò se questi individui hanno potuto continuare nel loro ufficio dal 1850 a tutto il 1853, non si scorge ragione sufficiente perchè debbano rifiutare questo impiego pel 1854, in cui è probabile che continueranno a verificarsi gli stessi progressivi aumenti degli anni scorsi.

Inoltre gli individui che adempiscono a quest'ufficio hanno già quasi tutti una professione, sono spesso o speciali o caffettieri, e sono ben contenti di avere questo soprappiù di qualche centinaio di lire annue.

Appare, è vero, dai rapporti, che alcuni di questi impiegati porsero lagnanze; ma se noi dovessimo aumentare gli stipendi di tutti gli impiegati che si lagnano, io credo che il passivo del nostro bilancio andrebbe crescendo a proporzioni inopportuni. Si aggiunga che parve pure non conveniente di ammettere questo chiesto aumento di stipendi in quest'annata, mentre che in altri bilanci si rifiutarono aumenti per sussidi o spese di maggiore necessità. Egli è per tutte queste ragioni che la maggioranza della Commissione del bilancio non ha creduto di potere ammettere la spesa in discorso. Io poi ripeto, apparteneva alla minoranza per le ragioni che ora ha addotte il signor commissario regio.

DI POLLONE, commissario regio. Non è una sola minaccia d'abbandonare l'ufficio che fanno questi impiegati, poichè pur troppo alcuni uffizi furono già disertati. Citerò l'esempio di Borghetto. In Borghetto non avendo più voluto continuare il contabile che vi era, il sindaco s'interessò per procurargli un aumento di stipendio, nè potendolo il Ministero concedere, perchè in opposizione ai vigenti regolamenti, l'impiegato lasciò il servizio, e si dovette trasportare l'ufficio ad un paese vicino a Mattarana, perchè non si trovava persona che potesse coprire l'impiego.

Lo stesso accade anche in Sardegna. Diceva il signor relatore che questi impiegati si contentano di poco. Io gli risponderò che altre volte sì, ma ora che vi è un servizio, una responsabilità maggiore, essi non vi si acconciano più di buon grado, imperocchè quelli che hanno, oltre all'impiego, un negozio, vogliono anche attendere ai loro affari.

Citerò l'ufficio di Racconigi, il titolare del quale paga del suo per fare disimpegnare l'ufficio postale non potendo egli applicarsi assiduamente. Queste sono le ragioni che io credo abbastanza gravi onde la Camera voglia votare colla minoranza della sua Commissione.

MRELLANA. Domando la parola.

DI POLLONE, commissario regio. Soggiungerò ancora un altro fatto: si è abolita la franchigia per gli ufficiali postali; la classe dei commessi a provvigione essendo quasi tutti negozianti godevano d'un vantaggio grandissimo, poichè le spese di posta loro non costavano niente, e tali spese sono di una certa entità; alcuni se ne servivano non solo per se stessi, ma anche per gli amici, motivo per cui si fece benissimo ad abolirla; ma non è men vero che ciò fu un vero danno per i loro interessi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. L'onorevole relatore disse che nel seno della Commissione generale dei bilanci esso si trovò far parte della minoranza in merito a questa questione, e che questa proposta fu fatta da un membro che ora non si trova presente. Credo che egli voglia alludere a' miei amici, al deputato Depretis ed al deputato Valerio. Anch'io ho sostenuto quella proposta a nome loro e mio, sorgo oggi a difenderla.

Non abbiamo nascosto a noi stessi come, politicamente parlando, male si addicesse ad uomini della sinistra il portare un risparmio su questa classe di cittadini i quali hanno una benefica influenza nei piccoli paesi, per modificare l'influenza dei campanili; ma noi sappiamo far tacere tutte le considerazioni secondarie dinanzi ai principii. La Camera aveva negli altri bilanci adottato il principio che, stante le strettezze dell'erario, non si dovessero in quest'anno ammettere nuove spese. Vinti da questo principio, che non dovrebbe mai essere violato, se si vuole che possa produrre un vero beneficio, gli onorevoli miei amici hanno sostenuto nel seno della Commissione che anche in questa categoria non si dovesse portare aumento di sorta.

Noi di più sapevamo che gli uomini veramente liberali sanno fare dei sacrifici ed attendere tempi migliori per l'erario onde ottenere giustizia.

Io non intendo come il commissario regio ci venga a dire di concederlo quest'anno, quasiché un altr'anno poi si togliesse, mentre è mia opinione che sia molto più difficile ed ingiusto il togliere una cosa riconosciuta giusta anziché non concederla, massime quando vi è una ragione così potente, come è quella dei bisogni dell'erario che sarà sentita da questi nomini così benemeriti, come dice il signor commissario regio, del servizio.

Ma una cosa che egli ha dimenticato di dire è questa, che citando un fatto o due che in qualche paese non siansi presentati aspiranti a questi impieghi, egli non ci ha però detto se in questi paesi si sia fatta facoltà a tutti di aspirarvi. A petto poi di due o tre paesi che egli ha citato, ve ne sono due o tre mila dove non consta che non siansi fatte di tali dimande. Io per contro pregherei il signor commissario del Governo a dirci quante sollecitazioni egli abbia ogniqualvolta uno di questi impieghi è vacante. Appunto perchè questi uffici sono retti da gente che ha altro commercio, ben si conosce da questi che tali uffici sono un avviamento al loro proprio commercio, perchè i loro compaesani che devono recarsi al loro domicilio pel servizio della posta, si prevalgono certamente di quell'occasione per comprare quei generi che sono propri del loro commercio.

Io non reputo che la Camera sia disposta ad entrare in maggiori dettagli per riconoscere la giustizia di questa questione; io pel primo voterei in favore se non si opponesse il principio adottato negli altri bilanci, che, cioè, salvochè vi sia un'estrema necessità, non si debba sancire alcuna spesa nuova.

Egli è per queste considerazioni che io non vi posso consentire.

DI POLLONE, commissario regio. Mi sarò male spiegato, ma io non ho proposto l'aumento solamente per quest'anno, l'ho invece proposto duraturo, poichè i carichi di tali uffici sono crescenti e duraturi, e credo che il compenso debba essere in proporzione dei carichi; lascio poi alla Camera il decidere se si debba adottare tale aumento per questi impiegati che amo ripetere benemeriti, dacchè essi si conducono con tutta la soddisfazione del pubblico e dell'amministrazione. Se accadesse per avventura qualche fatto che desse luogo a la-

gnanze, a queste si è fatta giustizia, ma ripeto che questi sono impiegati malissimo retribuiti, mentre lavorano molto ed hanno una grave responsabilità, ed io ho fiducia che la Camera nella sua giustizia non vorrà che vi sia una classe di pubblici funzionari trattati meno giustamente degli altri.

Quanto poi alle domande, se io non ne ho citate che una o due, egli è perchè non voglio abusare dei momenti della Camera, e non vorrei essere tacciato di indiscreto, ma potrei sicuramente citare una litania di domande d'aumento, e di dichiarazioni di non poter più continuare. È vero che talvolta, quando uno di questi uffici rimane vuoto, mi vengono non due o tre dimande, ma dieci o dodici; ma se poi si scrutano, riescono le ammissibili in piccolo numero. Seguendo il sistema che sempre ho praticato, si interrogano le autorità locali per avere il loro parere sulla scelta fra i concorrenti, per conoscere chi sia più benevolo alla popolazione, la quale io ritengo rappresentata dai Consigli delegati e dagli ufficiali eletti dai loro pari, queste domande per lo più si riducono a due e sovente ad una riconosciuta degna di essere presa in considerazione, dichiarandosi dalle autorità che le altre non hanno in mira che speculazione di personale interesse e che non sono meritevoli della considerazione del Governo, nè del pubblico. Quindi *non est quantitas, sed qualitas* a cui bisogna por mente, e la *qualitas* è ristrettissima.

DAZIANI, relatore. Domando la parola.

Farò ancora osservare che mi sono dimenticato di rispondere all'obbiezione fatta dal signor commissario regio, che cioè noi abbiamo ammesso l'aumento di 40 lire ai titolari di seconda classe, portandoli da lire 200 a lire 240, mentre che non ammettendo questo aumento si troverebbero venti uffici a provvigione che avrebbero un introito minore dei titolari di seconda classe. Certo non vi sarebbe difficoltà ad accordare questo aumento, e la Camera senza dubbio si accontenterebbe se si ammettesse l'aumento solamente a questi 20 uffici sopra i 280 che sono a provvigione. Ma fra questi 280 ve ne sono di quelli che percepiscono di già somme di qualche considerazione, di lire 800 a 1000, i quali usufruirebbero pure di questo aumento di aggio.

DI POLLONE, commissario regio. No, no.

DAZIANI, relatore. Mi scusi, io prendo questi dati dalla nota che ho avuto. Io veggio che Alghero, per esempio, ha una provvigione di...

DI POLLONE, commissario regio. Mi perdoni, Alghero ha paga fissa, e non è un ufficio a provvigione. La nota che gli ho data è ben distinta.

DAZIANI, relatore. È vero, ho sbagliato nota. Intanto si può calcolare la media dalle 300 alle 350 lire; ora, tenuto conto che tutti questi individui hanno altre occupazioni, che vivono in piccoli comuni ove il vitto costa pochissimo, che hanno spesso redditi loro propri, non avvi dubbio che vi sarà sempre concorrenza per questi impieghi, come ne ha convenuto lo stesso signor commissario regio.

Si sollevò pur anche un'altra questione assai grave nella Commissione, se si potesse cioè ammettere questo aumento, senza un articolo addizionale al bilancio, il quale modificasse la legge attualmente vigente.

La maggioranza della Commissione non acconsente all'aumento in questione; ma qualora venisse dalla Camera accordato, essa propende ad opinare che debba farsi per mezzo di un articolo addizionale al progetto del bilancio.

Voci. Ai voti! ai voti!

DI POLLONE, commissario regio. Io voglio solo aggiungere che non mi pare necessario un articolo speciale di legge, perchè la Camera vota una somma per categoria, ed il Governo

la riparte per articolo, e dal momento che fosse ammessa la somma proposta dal Governo, sarebbe inteso che la Camera acconsente a quel piccolo aumento.

LANZA. Se l'aggio è stato stabilito, come pare, per legge, è naturale che non si può in ora variare che mediante un'altra legge speciale, e qualora anche fosse permesso alla Camera di farlo con un semplice aumento di cifra, tuttavia la convenienza non lo suggerirebbe, perchè, come si è già osservato altra volta, quello che è stabilito per legge speciale è sempre bene che venga riformato, quando la necessità lo richieda, con articoli modificativi della legge medesima.

Del resto io sono anche d'avviso, non solo perchè non è ancora abbastanza provata la necessità di quest'aumento, ma anche perchè siamo tutti persuasi della necessità di non aumentare le spese, salvo il caso di assoluto bisogno, che l'onorevole commissario regio dovrebbe per quest'anno rinunciare a quest'aumento persuadendo bensì il ministro da cui dipende di presentare per il bilancio del 1855 qualche articolo di legge che modifichi la legge attuale, aumentando come egli crede l'aggio per questo personale, svolgendone tutti i motivi e particolarmente facendo caso di tutti i fatti speciali che possono legittimare quest'aumento di spesa; ma per quest'anno io credo che sarà meglio, per diverse ragioni e specialmente per quella dell'economia, di prescindere da questa spesa. Del resto noi tutti in una certa sfera abbiamo pratica dei comuni, e conosciamo come in questi comuni gli stipendi di lire 300 a 500 siano per sé già abbastanza riguardevoli e ambiti, e che quando se ne presenta alcuno (tanto più che non vincola in modo assoluto tutte le ore della persona che se ne investe) è facilissimo di trovare anche delle persone che dal lato della moralità, della capacità, presentano tutte le guarentigie volute. Ed io credo che l'esempio addotto dall'onorevole signor commissario, che in un dato caso ha dovuto traslocare l'ufficio della posta da un comune ad un altro dello stesso mandamento sia una circostanza veramente straordinaria; giacchè è tanto l'interesse dei comuni di avere l'ufficio postale nella propria località che, nel pericolo di perderlo, tutti si impegnerebbero, anche facendo qualche leggiero sacrificio per conservarselo; dimodochè io sono persuaso che l'esempio addotto dall'onorevole commissario regio non può sicuramente essere contagioso, e portare per conseguenza uno sconcerto nel servizio.

A parer mio adunque non è da rifiutarsi in modo indefinito questa spesa, ma solamente è da differirsi ad un'altra circostanza, nella quale si abbia agio di riconoscere veramente che è necessario: ed allora darò ben volentieri anche il mio voto perchè venga accordato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la diminuzione di lire 16,000 proposta dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova la Camera rigetta.)

DAZIANI, relatore. Ora bisognerebbe esaminare se si possa ammettere questa somma senza un articolo addizionale, questione, come dissi, assai grave.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Scusi un momento. Mi pare che si potrebbe rimandare alla Commissione; la questione è abbastanza grave per farlo, essa vedrà se sia il caso di proporre un articolo di legge.

Voci generali. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora sarà rimandata alla Commissione.

Categoria 24. Sussidi ai mastri di posta. Il Ministero e la Commissione propongono lire 28,850.

L'onorevole Spinola Domenico ha la parola.

DAZIANI, relatore. Domando la parola.

Prima di passare alla categoria 24 faccio notare che vi è

un'altra riduzione proposta alla categoria 25 su cui non si è votato. La Camera non ha accettata la riduzione di lire 15,000 proposta per un articolo, ma rimane ancora un'altra diminuzione ad un altro articolo, alla quale credo che il commissario regio aderisca.

DI POLLONE, commissario regio. La riduzione proposta dalla Commissione era una conseguenza del rigetto dell'aumento richiesto; ammettendo l'aumento, ne viene la conseguenza immediata e diretta di dover conservare integra la somma che si è richiesta, altrimenti non vi sarebbero più i fondi necessari per provvedere ai bisogni dell'amministrazione, quantunque la Camera abbia aderito di soddisfarli.

PRESIDENTE. Giacchè la Commissione deve esaminare ancora questa categoria, si potrà fare questa questione quando ritornerà in discussione alla Camera.

La parola spetta al deputato Domenico Spinola.

SPINOLA DOMENICO. Al vedere stanziata a questa categoria la somma di lire 28,850 per sussidi ai mastri di posta, mi sono ricordato che, percorrendo un mese circa fa il litorale di ponente da Genova a Nizza, intesi che dopo che il Governo aveva dato ad appalto il trasporto dei dispacci dall'una all'altra di quelle due città, le Messaggerie imperiali, alle quali fu affidato quel trasporto, ed anche le diligenze di Bonafous, ed altre, si servono dei cavalli loro propri, cosicchè i mastri di posta si trovano ridotti a tale misera condizione, che taluni di essi non guadagnano più tanto che basti per vivere.

Non già che io voglia patrocinare gl'interessi dei mastri di posta, ma vorrei allontanare il pericolo che la mancanza di buoni cavalli lungo questo stradale diminuisca il passaggio per colà, al qual uopo si fecero ingenti spese ed immensi sacrifici per la costruzione dei ponti, nel riparare i passi più pericolosi che v'erano, e per rendere parimente sicuro quello stradale.

Pregherei adunque la Camera di voler acconsentire all'aumento di qualche migliaia di lire pel fondo di questo articolo, onde porre il Ministero in grado di poter sussidiare quei mastri di posta che, previe le occorrenti informazioni, gli risultassero meritevoli, e di poter esigere così da loro che sieno sempre fornite le loro scuderie di buoni cavalli: nè potrei dubitare che a ciò non voglia aderire la Commissione, mentre che nella sua relazione io scorgo che avrebbe riconosciuto giusto di sussidiare i mastri di posta per la strada di Genova ai confini della Toscana, nel caso che non si venissero a ripristinare per quello stradale i corrieri del Governo; e giacchè tale ripristinamento di corrieri, forse per economia, non venne adottato da Genova a Nizza, come sarebbe stato vivissimo desiderio di molti, e si credeva e si crede tuttora nell'interesse e del servizio e dello Stato, almeno almeno che venisse provveduto al modo che per quella strada i viaggiatori trovino sempre buoni cavalli, e che non si debba dal Governo negare quei sussidi che sono stati riconosciuti giusti per i mastri di posta del litorale di Levante.

DI POLLONE, commissario regio. La questione mossa dall'onorevole deputato Spinola è complessa.

Per rispondere alla prima parte, quella cioè che riguarda i mastri di posta, vogliami la Camera permettere di risalire un po' più in su di quello che io vorrei, e che piacerebbe ad essa stessa.

Tutte le stazioni postali erano da tempo memorabile tenute da varie famiglie dello Stato, talmente che esse credevano di avere su questa industria quasi un diritto di proprietà.

Quando io fui chiamato alla direzione generale delle poste,

fra le tante questioni di cui ebbi ad occuparmi, vi fu anche quella di regolarizzare uno stato di cose che io credeva pure anormale, cioè di stabilire convenzioni a tempo determinato, sia per regolarità d'amministrazione, sia pur anche per togliere di mezzo questa falsa idea, che molti dei mastri di posta avevano allora. Si fecero contratti nel principio del 1851 per tre anni, questi contratti scadevano ora col mese di aprile.

Essendo stata adottata la legge del 1° maggio che aboliva i 25 centesimi, siccome nasceva una novazione grandissima nella situazione dei mastri di posta, perchè venivano a perdere quello che avevano di meglio (chè i viaggi in posta, come tutti sanno ora sono ridotti a ben poca cosa), nel giugno dell'anno scorso, coll'autorizzazione del Ministero, chi regge l'amministrazione delle poste emanò una circolare che, se bene mi rammento, era in data del 14 giugno; con questa circolare s'interpellarono tutti i mastri di posta dello Stato, dicendo loro: « cessano i 25 centesimi col 1° dell'anno avete intenzione di continuare senza questo aiuto? Sì, o no? »

Risposero quelli delle riviere continueremo senza sussidio, eccettuato il mastro di posta di Oneglia, il quale non accettò che per un anno, quello di Nizza marittima che ha anche la stazione della Turbiglia, il quale non accettò che per sei mesi di esperimento, e quello di Mentone, il quale rispose, senza rispondere, perchè continuerò, disse, purchè mi siano continuati i 25 centesimi, e la legge rispondeva perentoriamente a questa domanda.

Venuti quindi alla sottoscrizione di un nuovo atto, tanto i mastri di posta della riviera di Levante, quanto di quella di Ponente, sottoscrissero tutti per continuare dalla scadenza dell'attuale contratto, che è scaduto al mese di aprile, per un altro triennio; onde io non saprei vedere con qual ragione essi possano domandare un sussidio, nè come il Governo potrebbe concederlo ad essi, perchè questo è stato un contratto liberamente stipulato, senza nessuna forza coercitiva nè morale. Se non lo volevano sottoscrivere, non avevano che ad imitare tutti i mastri di posta della Savoia, i quali hanno dichiarato essere in una condizione tale senza risorse di sorta, che erano costretti ad abbandonare assolutamente le stazioni.

In quello stato di cose, considerando l'importanza del servizio della linea internazionale colla Francia, il Ministero autorizzò l'amministrazione a mettere ai pubblici incanti ciascuna delle stazioni della Savoia, e si fecero nuovi contratti secondo tutte le forme prescritte dalla riforma dell'amministrazione centrale; donde ne venne la conseguenza del sussidio portato in bilancio. Per quelle di Nizza ed Oneglia, quando scadranno, lo dico ingenuamente, credo che, se si lasceranno scoperte le due stazioni, sarà necessario di trovare il mezzo di mantenerle attivate, perchè altrimenti tutta la linea sarebbe interrotta. Io penso che sia utile il conservarla perchè il solo passaggio postale reale ha sempre prodotto assai nella riviera; mentre contavamo un viaggio al mese nella Savoia, due viaggi sullo stradale di Novara, se ne contavano quattro o cinque al giorno nella riviera; cosicchè, se i mastri di posta hanno sottoscritto, sapevano quello che facevano, ed erano persuasi di ritrarre un lucro bastevole per poter mantenere le loro stazioni.

Nè vale il dire che le Messaggerie imperiali hanno cessato di valersi di quei cavalli, perchè, a termini dei regolamenti postali, ai mastri di posta è vietato di servirsi dei cavalli di obbligo per attaccarli alle diligenze.

Conchiudo dicendo che i sussidi stanziati nella categoria sono massimamente dedicati per le stazioni postali della Sa-

voia, e che, se il mastro di posta di Oneglia lasciasse il servizio, l'anno venturo sarà forse il caso di portare nel bilancio del 1855 qualche tenue somma per sussidiare quella stazione. Quanto a quella di Nizza non posso dire il mio pensiero alla Camera; ma spero che, stante la grande quantità di forestieri che colà transitano, si potrà forse trovare qualche persona che se ne incarichi a favorevoli condizioni.

SPINOLA D. Sono riconoscente all'egregio commissario delle spiegazioni che mi ha favorito; ma gli farò osservare che forse i mastri di posta, quando sottoscrissero quell'atto, non potevano prevedere il notevole aumento del prezzo della biada e degli altri generi che servono al mantenimento dei cavalli; d'altronde se, come ha detto, si è creduto dal Ministero e dalla Commissione che i mastri di posta della riviera di Levante meritassero un sussidio, non so perchè a parità di circostanze non lo dovrebbero meritare quelli della riviera di Ponente. Inoltre aggiungerò che, se per caso qualcheduno di essi venisse ridotto a tali condizioni da non poter tenere le sue scuderie sempre bene provviste, ne avverrebbe che i viaggiatori si asterebbero dal prendere quella via, che pure presenta in ogni stagione dell'anno un tragitto comodo e sicuro, ora tanto più che colla ferrovia si può accedere in poche ore a tutte le città più importanti del Piemonte. Si avrebbe dunque da un lato incoiando nei viaggiatori e dall'altro danni per quei paesi che desiderano vivamente di avere un attivo e florido transito.

BIANCHERI. Se mal non mi appongo l'onorevole commissario regio diceva che la somma sarebbe destinata quasi esclusivamente ai mastri di posta della Savoia, e nello stesso tempo riconosceva che quelli della riviera di Genova non avevano il servizio del corriere, essendochè ivi si ricorre alle messaggerie Bonafous.

Mi pare che per tal modo quei mastri di posta si trovino in condizioni peggiori di quelle in cui versano i mastri di posta della Savoia, poichè in questa provincia il servizio regio è affidato ai mastri di posta, i quali fanno inoltre il servizio delle diligenze; inoltre essi hanno colà gli alimepti dei cavalli a migliore prezzo; perciò duro fatica a comprendere come si voglia ad essi esclusivamente corrispondere il sussidio di cui si tratta. Io vorrei che, contrariamente a quanto sostiene il commissario regio, avuto riguardo alle circostanze in cui si trovano i mastri di posta della riviera di Genova, fosse ad essi fatta una buona parte in questo sussidio, come pare che giustizia lo richiegga.

DI POLLONE, commissario regio. A questo riguardo rammenterò alla Camera che ho profferito la parola quasi; e che quindi tutta quella somma non è destinata ai mastri di posta della Savoia; una somma di 5850 lire è destinata ai mastri di posta di Torino e di Borghetto a cui è da lungo tempo concesso al primo per ragione della carezza della pignone del locale della stazione, ed anche pel dazio enorme che pesa sull'avena; al secondo per antica decisione sovrana perchè, quando fu stabilita quella stazione, vi erano delle circostanze tali che rendevano troppo grave il provvedere al necessario sostentamento dei cavalli, che fu d'uopo riconoscere la necessità di questo sussidio. Il rimanente è concesso ai mastri di posta della Savoia. La differenza della gravazza del mantenimento dei cavalli sta in ciò (perdoni la Camera se entro in questi particolari), che i mastri di posta della riviera nutrono i loro cavalli specialmente colle *carrube* che loro facilmente provengono per mare, mentre invece i mastri di posta della Savoia hanno in inverno per la neve a far sopportare delle fatiche gravissime ai loro cavalli, col pericolo grandissimo della mortalità dei medesimi; il mastro di posta del

Molaretto, per addurne un esempio, perdette nello scorso anno 13 cavalli; io chiedo adunque come questo danno e continuato pericolo possa essere invocato da quelli della riviera che si può dire non hanno inverno, ed hanno maggiori facilità nel prezzo del mantenimento. Di più i mastri di posta non hanno pressochè verun altro servizio a fare che quello del corriere, poichè reputo che in tre mesi quest'inverno siano colà passate tre o quattro vetture.

Vede dunque la Camera che quei mastri di posta i quali hanno un capitale fermo, il quale può scapitare da un momento all'altro, non possono fare il servizio se non sussidiati, se non sono sorretti. Del resto lo furono in somme modiche, poichè non hanno per ciascun cavallo oltre lire 300.

BIANCHERI. Risponderò prima di tutto all'onorevole commissario regio che i cavalli in Savoia sono molto più a buon mercato di quello che lo siano nella riviera. (*Segni di diniego*)

Io credo di asserire una cosa nota, poichè noi siamo obbligati ad andarci a comprare in Savoia; ciò basta a stabilire che colà debbono essere molto più a buon mercato...

DI POLLONE, commissario regio. Sono tutti cavalli svizzeri.

BIANCHERI. Siano pure svizzeri, è certo sempre che la Savoia per la sua vicinanza alla Svizzera avrà sempre i cavalli più a buon mercato. Rispondo inoltre che, se i mastri di posta della riviera di Genova nudriscono i loro cavalli di carube che loro facilmente giungono per via di mare, in Savoia hanno i fieni e l'avena che mancano assolutamente nella Liguria.

Io altro non aggiungo, se non che, se la Camera non dà qualche provvedimento in sollievo di quei mastri di posta, essi dovranno soccombere.

DAZZANI, relatore. Il Governo non tiene facoltà di dare dei sussidi piuttosto ad uno che ad un altro mastro di posta: il solo diritto che esso ha è di esaminare quali siano le linee in cui continuano ad essere necessarie le stazioni postali. Ora, se viene riconosciuto che per la strada della Savoia, per quella della riviera di Ponente, e della riviera di Levante i servizi postali sono ancora necessari, come pare, ne viene per conseguenza che dalla legge il Governo è obbligato a porre all'appalto queste stazioni, e se sono appaltate senza alcuna indennità, esso non deve somministrare alcun sussidio; è solo nel caso che l'appalto vada deserto, che il Governo può passare a nuovo appalto mediante un'indennità. È questa la vera posizione della questione, e non altra, cosicchè è inutile discutere se si debbano dare sussidi piuttosto alla riviera di Ponente che a quella di Levante od alla Savoia. I mastri di posta delle riviere di Ponente e di Levante hanno sottoscritto un contratto senza pretese d'indennità, e devono quindi uniformarsi a quello sino alla relativa scadenza; allora, se non troveranno più le loro convenienze a continuare, e se il Governo crederà ancora opportuno di tenere delle stazioni postali in quei luoghi, si porrà quel servizio all'appalto, apponendovi quell'indennità che sarà creduta necessaria.

Voci. Ai voti!

MICHELINI G. B. L'onorevole deputato Spinola proponeva si accrescesse ancora la somma di lire trentamila, di cui il Ministero chiede l'aumento su quella posta in bilancio l'anno scorso.

Io sarei al contrario inclinato a votare contro il proposto aumento di queste trentamila lire destinate a surrogare in gran parte i venticinque centesimi stati soppressi colla legge del 1853.

Sicuramente quei venticinque centesimi erano un'ingiusti-

zia in quanto che coloro che viaggiavano in diligenza erano obbligati a sussidiare coloro che andavano in posta, cioè i meno ricchi sussidiavano i più ricchi. Ora col sussidio che si vorrebbe dare ai mastri di posta, sarebbe l'erario dello Stato che pagherebbe per coloro che vanno in posta.

L'ingiustizia sarebbe forse minore, ma sarebbe pur sempre un'ingiustizia. Quindi io desidererei, se non in questo bilancio, giacchè l'anno è già principiato, ma che per l'avvenire l'amministrazione delle poste si avvicinasse ad un altro sistema molto più giusto ed economico, vale a dire che, ove il movimento dei viaggiatori non può sussidiare i cavalli di posta, ivi si soppressero le stazioni di posta; il Governo poi facesse trasportare le lettere ed i suoi dispacci, mercè contratti particolari stipulati con appalti.

Così si fa sopra una larga scala in Inghilterra; anzi, colà non vi è altro mezzo; colà è libero a tutti di tenere cavalli di posta; ed i consumatori, per così esprimermi, se li pagano a quel prezzo che risulta dalla concorrenza fra i produttori.

I mastri di posta, lungi dal ricevere sussidi dal Governo, gli pagano gravi diritti. Questo è il sistema il più giusto, il più economico, quello che dia migliori risultamenti. Vi pensi il Ministero.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la categoria 24 in lire 28,850.

(È approvata.)

Categoria 25. *Fitto degl'uffici*, in lire 26,380.

(È approvata.)

Categoria 26. *Trasporto di dispacci*, portata dal Governo in lire 951,999 14, e ridotta dalla Commissione a 918,999 lire e 14 centesimi.

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Si è ripetuto più volte in questa Camera, non solo dagli oratori di tutti i partiti, ma dal Ministero stesso, che bisogna far economie. La Commissione generale del bilancio, convinta di questo principio e di questo bisogno, si è imposta dei dolorosi sacrifici, e pareva che la Camera nella discussione dei precedenti bilanci riconoscesse la giustizia di questi sacrifici.

Nell'attuale bilancio però sembra si siano mutate le cose, mentre non ci fu in nessun tempo Commissione del bilancio che fosse così disdetta dalla Camera come in ora.

Io da principio mi era creduto che ciò si sarebbe fermato là dove vi era una questione politica, ma dai due voti poco anzi emessi in occasione delle poste, io debbo presumere che questo principio adottato dalla maggioranza non si restringa puramente alle questioni politiche, ma che nell'insieme abbia adottata l'idea di denegare la sua fiducia alla Commissione del bilancio. (*Rumori al centro ed alla destra — Bravo! a sinistra*) Io dico e sostengo che una Commissione la quale ripetutamente si vede disdetta dalla Camera non può dirsi che essa possenga la fiducia della Camera stessa. (*Movimenti diversi*)

Io, propugnatore di queste economie, non mi smuovo per ciò, e propongo a questa categoria una riduzione maggiore di quella stata fatta dalla Commissione, riduzione già da me presentata alla Commissione generale del bilancio, e per un solo voto non assentita. E questa è un'economia di 150 mila lire.

Io voglio accennare all'esperimento che si vuole fare dal Ministero di un servizio governativo di poste da Genova a Pietra Santa.

So che il Ministero in un progetto sottoposto alla Camera fa ascendere solo a 41,000 lire la spesa maggiore di questo

servizio per un semestre, che vogliono dire 82 mila lire nell'anno; ma si sono dimenticate molte cose che, pare impossibile, fossero dimenticate dall'uomo avveduto che presiede a questa direzione.

Esso in primo luogo ha dimenticato che, levando all'industria privata il servizio di queste poste, toglieva all'erario la entrata della tassa che i proprietari di vetture sono tenuti a pagare. E qui il presidente del Consiglio, ministro di finanze, dovrà avere un computo esatto per dirci a che somma ascenda per l'attuale vettura periodica fra Genova e Pietra Santa, la tassa gravissima imposta ai proprietari di queste vetture; e questa tassa cesserà, perchè è un fatto che, subentrando il Governo ai particolari, quelle vetture non si potranno sostenere. Dunque questa minor entrata di 40 e più mila lire non doveva essere dimenticata nello stabilire il computo fra un servizio e l'altro.

In secondo luogo il direttore di questo servizio ha messo un nota bene, in cui dice che non tiene conto per ora delle spese per fanali, pel carico e scarico delle merci, per mancie, ecc. Io credo di non ingannarmi portando questa somma a lire 10,000.

Aggiungasi poi, come ha testè udito la Camera, che appena il Governo ha bisogno dei mastri di posta, essi sorgono dicendo: noi non possiamo più continuare, quindi noi togliamo la posta, salvo che ci sussidiate.

Ora, togliete all'industria privata questo servizio tra Genova e Pietra Santa; fatelo passare al Governo, e sentirete questi mastri di posta, come quelli della Savoia e quelli della riviera di Ponente, reclamare che essi non possono sostenersi; epperò chiederanno un compenso, il quale, tenuto computo della lunghezza della strada da percorrersi, si eleverà a lire 10,000.

Se si tiene poi conto dell'interesse del danaro speso nelle vetture, e del loro deperimento, delle pensioni che graviteranno sul bilancio, creandosi nuovi impiegati, stimo di non andar errato dicendo che l'aumento di spesa, tenuto tutto a calcolo, ammonterà a lire 150,000.

Il calcolo poi fatto dall'amministrazione sull'entrata probabile, mi pare molto esagerata, giacchè suppone che i posti nelle vetture siano sempre interamente occupati...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Soltanto per la metà.

MELLANA. Sono calcolate quattro piazze in una vettura...

DI POLLONE, commissario regio. Sono calcolati quattro posti, ma due sono d'andata, e due di ritorno.

MELLANA. In questo modo credo che il calcolo sia esatto. Ma, anche tenuto conto di questa entrata, si sono dimenticate le spese sopra enumerate, per cui il deficit si eleverà a lire 150,000.

Nè qui vorrei andare incontro all'animadversione di quei deputati che ci sono mandati da quella riviera perchè non è mia intenzione che si venga loro imponendo un servizio cattivo; ma io dico che un servizio non diventa cattivo per ciò solo che è lasciato all'industria privata: anzi credo che il vero interesse di quei paesi sia di fare un buon servizio, ma che questo sia lasciato alla privata industria onde non sia tolto il servizio tra l'una e l'altra città di quella bellissima riviera.

Qui abbiamo una maggiore spesa di 150,000 lire per una industria che, lasciata ai privati, non costava allo Stato che un sussidio di 22,000 lire; se questo sussidio non basta per ottenere un buon servizio, provate a darne 40, oppure 50 mila; non costerà mai tanto.

Mi si risponderà che l'amministrazione è giudice in questa

materia, e siccome essa conosce il bisogno di fare tutta la possibile economia, non sarebbe venuta a domandarci questa maggiore spesa se non fosse assolutamente indispensabile.

Quanto a me, debbe dire che in questo non ho nessuna fiducia nell'amministrazione delle poste, ed essa si è da sè stessa condannata in questo medesimo bilancio.

Ricorderà la Camera come questo servizio in luoghi difficili, come, per esempio, il Colle di Tenda, fosse una volta nelle mani dell'industria privata; gli stessi uomini che ora seggono alla direzione di quest'amministrazione, vennero alla Camera dicendo pessimo quel servizio, ed impossibile migliorarlo altrimenti che col darlo al Governo, che solo sa fare le buone cose; e la Camera accordava i fondi che si domandavano. Ebbene, in quest'anno, senza neppure farne motto alla Camera, l'amministrazione ha da sè dichiarati erronei i suoi computi, ed ha ridonato quel servizio all'industria privata.

Ora noi non siamo disposti a fare su tutte le strade dello Stato degli esperimenti; ne abbiamo fatto uno, e lo abbiamo pagato caro. E noti la Camera che allora si trattava di un servizio molto difficile, e che tutte le presunzioni volevano che vi fosse la mano del Governo; se adunque l'amministrazione ha ritornato all'industria privata quel servizio, ha con ciò implicitamente dichiarato che l'industria privata dava migliori e più vantaggiosi risultati, che non il servizio fatto dal Governo.

Dico dunque, davanti a questi fatti, perchè dapprima la direzione non ha ricorso a nuovi esperimenti, perchè non è venuta alla Camera a chiedere uno stanziamento di 40,000 lire invece di 22,000, a luogo di fare una cosa che essa stessa condanna e che porta un disavanzo di 150,000?

Io dico che non è sicuramente all'attuale stato d'operazione delle nostre finanze che noi possiamo fare degli esperimenti da altri già fatti e già condannati.

Io ripeto che desidero che quel servizio sia fatto e sia buono, e credo di rendermi interprete maggiormente degli interessi di quelle località, domandando che il Governo venga in sussidio dell'industria privata, anzi che farla scomparire per subentrarvi egli stesso.

D'altronde, dico, in un paese dove sonovi tanti uomini industriosi come Genova e la riviera, il supporre una deficienza tale nello spirito d'intrapresa in quelle popolazioni, credo possa essere ingiusto. Pare poi che la direzione delle poste si sia fatto un carico di non volerci far sentire i benefici delle strade ferrate, mentre per ogni strada ferrata che si attiva, per cui si porta pel servizio di posta un vantaggio al paese; ecco che si fa sorgere una nuova spesa, per far sì che questi benefici non li possiamo sentire.

Si dice: in grazia delle strade ferrate, abbiamo tanti corrieri senza lavoro; che cosa abbiamo da fare di loro? Date loro qualche altro impiego, io rispondo; e qui mi appoggio al principio che il Ministero deve camminare d'accordo, nè considerarsi ogni Ministero quasi una famiglia separata dall'altra. Quando, per l'attuazione delle strade ferrate viene a cessare l'impiego ad uno stipendiato dello Stato, questo deve esser occupato nell'amministrazione delle strade ferrate a preferenza di altri, altrimenti non si fa che aumentare le persone che sono a carico del Governo, e che hanno poi diritto alla giubilazione, e si aumenta il numero di quelle persone. A questa considerazione delle persone, si aggiunga anche che abbiamo delle carrozze da consumare, quasi che le medesime non si potessero vendere, ed anche questa tenue somma non dovrebbe essere discara al ministro delle finanze. Per ultimo si dice che abbiamo un famoso contratto fatto dal direttore

attuale delle poste, il quale, *a priori*, ha fissato una somma annua che si dovrebbe dare per l'assestamento delle vetture dello Stato per nove anni, fossero esse da assestare, o no: si vede proprio che il signor direttore non aveva fede nel progresso, nel progresso, cioè, che il paese si sarebbe coperto di strade ferrate. (*ilarità*)

Ma per quel contratto oneroso far oggi una nuova spesa, si chiama rimediare agli errori con nuovi errori: invece si risolve questo contratto, si dia un compenso, se si vuole, od al postutto lasciate che colui che è stato tanto fortunato da indovinare un contratto così felice col direttore delle poste, si goda in santa pace questi proventi, ma non aggravate di 150 mila lire i nostri bilanci per non lasciare guadagnare uno o due mila lire a cotesto appaltatore fortunatissimo.

Vengo ora, per incidente, alla grande controversia seguita sul principio della tornata tra l'onorevole relatore della Commissione ed il signor commissario regio tra il reddito delle poste dell'anno 1850 e quello dell'anno 1853. Io non entro nel parallelo, sto puramente alla cifra della rendita del 1853, cifra non contestata, e che è di lire 800,000. Quest'imposta sulla privativa della posta si restringe a 800,000 lire, ed ancora un poco che aumentiamo le spese, il profitto si ridurrà ad un nulla, massime poi, che di queste spese se ne sono dimenticate molte; nulla si è levato dall'introito pel consumo dei capitali, per la manutenzione degli uffici che sono a carico dello Stato, pel valore dei locali propri dello Stato.

Una voce. Vi sono 800 lire!

MELLANA. Ebbene, se vi sono queste 800 lire per ristauri, non vi è poi l'interesse del valore di quei capitali. Si noti poi che in quei proventi sono comprese le somme che si pagano con altri bilanci.

Se cerchiamo in tutti i bilanci, troviamo dappertutto stanziate somme per spese di corrispondenza dei singoli uffici governativi; si mettano tutte quelle cifre assieme, troveremo che il totale profitto che ci danno le poste si restringe, se non al computo che ha fatto poc'anzi il direttore per la rendita che ci danno le poste della Sardegna, almeno ben d'avvicino, perchè con nuove spese ci vogliono condurre agli stessi risultati.

Propongo adunque la soppressione di questa nuova spesa, e giacchè la Commissione non ha ciò approvato, debbo credere più facile l'ottenere l'assenso della Camera. (*ilarità*)

Io propongo pertanto, oltre la riduzione già domandata dalla Commissione, un'altra di lire 41,000, chiedendo che sia rinviato a tempo più opportuno l'esperimento di far subentrare i corrieri del Governo all'industria privata sulla linea stradale della riviera di Levante. Io reputo che siffatta diminuzione dovrebbe essere ammessa; ma, nulladimeno assento di lasciare per questo semestre un margine di lire 10,000, acciò l'amministrazione possa intendere un migliore servizio cogli attuali o con altri concessionari.

Propongo perciò che la riduzione sia limitata a lire 31,000.

DI POLONE, *commissario regio.* Quando mi vi attentassi, difficilmente riuscirei a seguire l'onorevole Mellana nella vastità delle cose che ha trattate. Mi restringerò pertanto a parlare di quelle che possono condurre la Camera ad una sicura conclusione. Cominciando dall'ultima proposta dell'onorevole preopinante, con cui chiede che si rimandi ad altra epoca l'esperimento che intende di fare l'amministrazione pel servizio postale da Genova a Pietra Santa, credo che non sia possibile il sostenerla, mentre scade con tutto il 30 giugno prossimo l'attuale appalto del trasporto dei dispacci.

Ora dobbiamo in primo luogo trattare colla Toscana sul migliore modo di provvedere a questo trasporto mentre essa

debbe concorrere per una parte nelle spese. E qui cade in acconcio dichiarare (nè l'amministrazione se ne adonta), che questa anche in ciò s'ingannò, proponendo nel bilancio sole 3600 lire da mettersi a carico della Toscana, mentre io credo che tale concorso sarà per una somma assai maggiore.

Fu fatta in fretta la rettifica al primitivo bilancio stato compilato nell'agosto del 1853; in ottobre si venne a riformarlo, ma come era imminente la convocazione della Camera, si dovette all'infretta somministrare al ministro delle finanze dei dati a tal riguardo, ed allora si collocavano sole lire 3600 a carico delle poste toscane. Ora si ha motivo di credere che questa somma debba essere maggiore, e che verrà a diminuire quella maggiore spesa di 41,000 lire che è stimata necessaria per questo servizio.

Per questo verso, dovendosi venire ad un appalto, e dovendo quest'appalto essere stabilito d'accordo colle poste toscane, non si presentò mai una circostanza più favorevole, non dico per fare un esperimento, poichè di ciò non si tratta, ma di scegliere un sistema piuttosto che un altro. Di ciò sarà giudice la Camera, che ha sotto gli occhi gli elementi per pronunziarsi. Si tratta qui di stabilire un servizio internazionale, buono e sicuro, il quale valga ad assicurare i transiti a traverso al nostro paese, transiti che, lo dico con dolore, ci sono già in parte sfuggiti. E ciò perchè? Perchè non possiamo accelerare il nostro servizio come lo vorremmo.

Uno degli uffici stranieri, a cui facevamo con rincrescimento osservare che erano spariti questi transiti dal nostro paese, ci dimostrò che, scegliendo la via di Toscana, si guadagnano quattro ore. Ora l'amministrazione crede che, stabilita la corrispondenza postale colla Toscana, tali transiti si riprodurranno; ed in previdenza di ciò essa ha stabilito dei prezzi così tenui che tutte le potenze straniere hanno interesse a far passare i loro dispacci pel Piemonte.

Ma, per ciò è necessario che il servizio sia fatto colla massima attività. Qualunque voce s'innalzi a preconizzare l'affidamento del trasporto dei dispacci alle imprese private, non potrà mai venire provato che con questo sistema si raggiunga una grande celerità. Me lo prova quanto vedo praticarsi in Francia. Quivi, sebbene siensi sui minuti stradali soppresse le *malles-poste* governative, si sono pur conservate sui principali, come da Parigi a Bayonne, da Parigi a Cherbourg, e su molti altri che non andrò enumerando per non abusare del tempo della Camera. L'amministrazione ha la convinzione che un servizio postale internazionale, per essere buono, debba essere fatto per mezzo dei corrieri del Governo, i quali non hanno interesse di prendere viaggiatori, non si fermano, e sempre cercano di arrivare al più presto possibile. Noi vediamo il corriere di Savoia avere, veramente in un modo straordinario, raggiunta la celerità di 17 ore da Ciambèri a Torino. Ora sfido qualunque delle imprese private a riescire a fare tal corsa in un tempo così breve; la Camera inoltre vorrà avvertire che ora vi è anche la necessità di coincidere colle partenze e cogli arrivi delle strade ferrate. Se noi lasciamo alle imprese private queste grandi linee, succederà che per l'utile dei viaggiatori, i quali danno loro un prodotto, si esporranno ad essere multate. Ciò accadde appunto alla corriera di Toscana nell'anno scorso.

Essa era multabile di cinque lire per ogni ora di ritardo; ma che le importava? Essa prendeva, per esempio, quindici lire da un viaggiatore, ne pagava cinque di multa, ed aveva così sempre ancora dieci lire di profitto.

Quanto all'osservazione del deputato Mellana che il Governo non deve togliere all'industria privata ciò che essa può fare, risponderò essere pensiero dell'amministrazione che lo stabi-

limento del corriere, col trasporto di soli quattro viaggiatori, non verrà per nulla a togliere all'impresa della corriera attualmente esistente, il prodotto che essa ricava dal trasporto delle merci e dei viaggiatori.

Una prova di ciò l'abbiamo nel servizio che appunto il deputato Mellana rimproverava al Governo di avere stabilito per Nizza.

Ebbene, appena stabilito il corriere, vi ebbe tosto una corriera in concorrenza, la quale si sosteneva col trasporto dei viaggiatori.

Relativamente al fatto di aver abolito questo corriere, ripeto, l'amministrazione non se ne adonta.

Nel 1845 il servizio del trasporto dei dispacci era stato affidato al signor Craveri, mastro di posta in Torino, il quale, facendo male i suoi affari, lo cedette nel 1849 ai mastri di posta dello stradale. Questi vennero nel 1851 rappresentando che erano rovinati, che non potevano durare.

Dalle informazioni prese si riconobbe essere vera la cosa; fu allora che venne esposta alla Camera la necessità di sussidiarli, o la necessità di stabilire un corriere regio; ma ciò allora si rappresentò, non con tanta enfasi, come pare supporre l'onorevole Mellana, ma semplicemente dicendo che bisognava sussidiare con una somma non minore di 15,000 lire i mastri di posta di quello stradale. Conveniva anche per ragione dei proventi che si speravano, e che si facevano ammontare ad ottantaquattromila lire. E ciò, per vero, non ha occasionata al Governo una spesa eventuale di un centesimo.

Costava bensì annualmente centodiciannove mila lire, da cui dovevano dedursi le ottantaquattro mila; ma non è men vero che la ferrovia essendosi prolungata, cessarono i prodotti del trasporto che era grandissimo sulla linea di Carmagnola e di Racconigi sino a Cuneo, specialmente all'epoca dei bozzoli, e l'amministrazione vedendo che non conveniva continuare, francamente si risolse di proporre al Governo di ritornare al primitivo sistema. Ed in ciò, invece di meritare un rimprovero, io credo che l'amministrazione meriterebbe anzi qualche lode, perchè essa agì, come sempre, nell'interesse vero dello Stato, chè io penso che nessuno vorrà imputare a torto suo, se per avventura essa si è ingannata, quando, accorgendosi di avere presa una falsa via, è ritornata sulla buona ed ha proposto immediatamente un risparmio di centodiciannove mila lire all'anno. Essa dunque, nel consigliare questo al ministro da cui dipende, non crede di avere meritato i rimproveri che l'onorevole Mellana le ha indirizzati.

Dice l'onorevole Mellana: quando avrete stabilito il corriere regio, non lo potrete mantenere, ed i mastri di posta vi diranno: e noi vi lasciamo la posta.

Ma questo essi non lo potranno fare, perchè prego la Camera di considerare che hanno dei contratti in buona forma, con fidejussori responsabili, e che qualora lasciassero il servizio, si avrebbe mezzo di farli condannare. Questo pericolo adunque non si può temere.

Dice inoltre il deputato Mellana: voi vi sobbarcate ad una spesa nuova, creerete nuovi impiegati, e quindi darete luogo a nuove pensioni.

Ma la cosa è ben diversa. Ciò si farebbe anzi per non creare pensioni, poichè con questo mezzo si può provvedere alla sussistenza dei corrieri che pure sono servitori dello Stato, i quali contano da 10 a 20 anni di servizio, e di buon servizio, ed ai quali, se togliete il mezzo di vivere, dovranno rivolgersi allo Stato perchè li provveda di pensione o di aspettativa.

L'onorevole preopinante disse poi che quanto si spende-

rebbe per questo servizio, sarebbero 150 mila lire gettate inutilmente.

Su questo io mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole relatore a nome della Commissione, che cioè la maggiore spesa non sarebbe realmente che di 41 mila lire, dalla quale bisognerebbe detrarre il maggiore concorso delle poste toscane. Bisogna poi ancora considerare che, dandosi questo servizio ad appalto, se non vado errato, non si potrebbe ottenere al prezzo pagato per l'addietro in 21,758 lire, bisognerebbe forse duplicare questa somma, e sarebbe d'altretanto diminuita quella di 41,000. Vede dunque la Camera, che in ultima analisi vi può essere una differenza di 10,000 lire in più od in meno; ma con 10,000 lire in più si avrà un servizio certo, che potrà assicurare i transiti, che pure producono la somma di 160 mila lire all'anno.

Per queste ragioni io spero che la Camera vorrà adottare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Zirio.

ZIRIO. L'onorevole commissario regio ha detto con ragione che la linea da Genova a Pietra Santa è una linea internazionale. Ha detto egualmente che il servizio dei dispacci per questa linea non può essere fatto bene, se non è fatto per conto del Governo.

Io dico al mio giro che si deve pur ammettere esser egualmente linea internazionale quella da Genova a Nizza, linea come quella che dall'Italia tende al mezzodi della Francia alla Spagna, al Portogallo, e che è almeno il doppio della prima.

La Commissione, nel suo rapporto, appunto onde trarne un argomento per stabilire un corriere regio da Genova a Pietra Santa, disse che il servizio si è fatto sin qui pessimamente.

Quel che successe sulla linea da Genova a Pietra Santa, avvenne anche sullo stradale della riviera di Ponente. Eppure l'amministrazione credette di concerto coi Ministeri degli esteri e delle finanze di stipulare una convenzione per nuovi appalti e per un novennio riducibile a 6 anni, od anche a tre.

Prima che questa avesse luogo, io cogli onorevoli deputati Domenico Spinola, conte Buraggi e qualche altro della riviera, siamo andati dal signor direttore generale delle poste, ed a lode sua debbo dire che egli si è mostrato convinto dell'utilità di stabilire un corriere regio lungo la riviera di Ponente.

Noi ci siamo informati dalla stessa amministrazione della spesa che poteva portare questo stabilimento, e tengo qui la nota favoritammi dallo stesso signor direttore generale da cui risulta che la spesa totale sarebbe di 122,347 lire.

Noi abbiamo dimostrato con un conto presuntivo che il Governo, anzi che perdere con un esercizio ad economia, veniva a guadagnare 21 e più mila lire annue.

Voce. Chi lo garantisce?

ZIRIO. Io non faccio l'impresario, non guarentisco niente. Mi appoggio a dei caleoli in parte forniti, ed in parte non contraddetti dalla stessa amministrazione: vettura a 3 posti a lire 25 la corsa da Genova a Nizza e viceversa 250 lire al giorno; gruppi e merci fra andata e ritorno lire 80 (e vede la Camera che si è calcolato il *minimum* perchè la corriera porta sempre il doppio, tra merci e gruppi di danaro); totale all'anno 119,780, alle quali aggiungendo lire 17,520 per indennità concessa all'impresa con detto contratto, ed altre 6 mila per assegno ai corrieri delle sopresse linee che non potranno essere tutti impiegati nelle linee della riviera di Levante, si avrà un totale generale di lire 143,300.

Ora, deducendo la spesa fissata dall'amministrazione in

lire 122,547, rimarrebbe di guadagno al Governo 21,000 lire circa.

Mi pare che questo risultato fosse tale da avere dovuto determinare l'amministrazione a fare anche un esperimento per questa linea, come si vuol fare per quella della Toscana. Invece si è dato questo servizio alle Messaggerie imperiali.

La Camera conosce di quali enormi vetture si servono quelle Messaggerie; sono vetture di 19 posti, cielo compreso.

Nel relativo capitolato si è imposto all'amministrazione di fare la corsa in 23 ore da Genova a Nizza. Ora, che cosa ne avverrà, o signori? Succederà che, siccome i concessionari hanno interesse di raccogliere passeggeri e merci in tutti i siti, perderanno del tempo in molti luoghi, e poi per guadagnarlo correranno a precipizio nelle chine, che molte e ripidissime ve ne sono in quello stradale, e faranno rompere il collo ai viaggiatori. (*Si ride*)

Capisco che ora il contratto è fatto, quantunque sarebbe stato meglio nol fosse, e fare invece per la riviera di Ponente quanto si vuole in parità di circostanze praticare per quella di Levante.

È omai di stile che ai fatti compiuti bisogna adattarsi, e non ho mai veduto che il Governo ne rivenga, nè che la Camera in definitiva li disapprovi.

Io quindi, senza impugnarli, mi riassumo pregando il Ministero e l'amministrazione a fare almeno in modo che l'impresa suddetta in tale servizio adopri vetture leggiere e bene adatte a quella linea quando non sia più il caso di stabilire una corriera regia.

Ho poi osservato in questa convenzione che si sono unicamente avuti in mira i due punti di Genova e di Nizza, lasciando intieramente a parte i luoghi intermedi.

Ora, niuno ignora che lungo la riviera vi sono città di non lieve importanza commerciale, quali sono Savona, Alassio, Oneglia, Porto Maurizio, San Remo, Mentone ed altre non poche; ed io vorrei che fosse provvisto in modo efficace, che le vetture dell'impresa che porteranno i dispacci abbiano a giungere ad ore determinate, e non lasciare cioè libero alla volontà dei conducenti, dal che potrebbero derivare gravissimi danni al commercio ed allo stesso Governo.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA P. Io credo che, quando si tratta di un pubblico servizio di poste, due cose principalmente si debbono avere in mente: la prima, l'utilità per il pubblico; la seconda, la certezza dell'ora dell'arrivo, onde le corrispondenze non vengano interrotte.

Quanto alla certezza dell'ora dell'arrivo io credo che, affidando il servizio a compagnie private, si possa egualmente ottenere. Nè mi muove quanto diceva in contrario l'onorevole commissario regio, il quale citava l'esempio di una multa estremamente tenue, il pagamento della quale era più conveniente che la perdita dei viaggiatori e delle merci che si potevano caricare lungo la strada ed occasionare ritardo.

Ma questo difetto non è del sistema, come lo crede il signor commissario, ma bensì della tenuità delle multe.

Faccia in modo l'amministrazione che la multa sia tale che alla compagnia concessionaria non convenga pagarla piuttosto che soffermarsi per via e ritardare l'arrivo, e vedrà che essa non ritarderà punto.

Vede dunque il signor commissario che, volendo, il Governo ha il mezzo di far sì che anche l'industria privata serva con puntualità e precisione. Io vedo che così succede in altre linee stradali del nostro Stato, sulle quali compagnie private disimpegnano benissimo il servizio di corriere; e così quindi vorrei si praticasse anche per questa linea, senza esporre lo

Stato a maggiori spese. Citerò a questo proposito la corriera fra Milano e Genova, la quale ha costantemente disimpegnato in modo lodevolissimo non solo il servizio del trasporto delle lettere, ma anche, e molto opportunamente, quello dei viaggiatori fra quelle due città e le intermedie. Come adunque si è ottenuto su quello stradale un ottimo servizio, credo che uguale servizio si possa ottenere anche sullo stradale di Toscana.

E qui bisogna distinguere fra servizio privato e servizio privato: vi possono essere dei servizi privati mal fatti, cosa che succede talvolta anche nei pubblici, ma è certo che, quando il servizio privato venga concesso a compagnie solide, e che tengano ad un certo amor proprio, ed assicurato colle necessarie garanzie, può riuscire convenientissimo.

Ho parlato fin qui della certezza degli arrivi per la regolarità della corrispondenza, ed ho, a mio credere, dimostrato che si può ottenere tutto per mezzo del servizio fatto dalle compagnie private, come per mezzo del servizio fatto dallo Stato; lo stesso però non è per l'utilità degli abitanti. Generalmente il servizio è fatto dal Governo con legni che non contengono che due o al sommo tre forestieri.

Ora io domando: lungo uno stradale popolato, lungo uno stradale dove vi sono città abbastanza cospicue ed aventi quantità di traffici, qual razza di servizio si vuol fare con una carrozza che contiene uno o due forestieri?

È evidente che questo diventa assolutamente insufficiente per la comodità delle località.

Ma, nel mentre riesce insufficiente, rovina l'industria privata, perchè la priva dei migliori viaggiatori, quelli che sono disposti a sostenere maggiore spesa, non che delle merci più ricche e dei gruppi di danaro, pel trasporto dei quali è preferito il corriere.

Dunque il Governo costituisce una concorrenza rovinosa per l'industria privata, senza essere egli stesso in caso di sopperire ai bisogni delle singole località, e senza essere conseguentemente in caso di sostituirsi all'industria privata medesima.

Per conseguenza sotto questo rapporto io trovo che il servizio fatto dalle carrozze dello Stato è dannoso per le località, perchè è insufficiente, ed assicuro che per tutto il litorale della riviera di Levante il servizio per due sole persone serve a un dipresso a nulla, benchè valga sgraziatamente a fare peggiorare il servizio che in supplemento di questa insufficienza delle carrozze dello Stato è obbligata a fare l'industria privata; poichè, come dissi, toglie alla medesima i migliori proventi.

Io credo adunque che, siccome e coll'industria privata e col servizio fatto dallo Stato si può ottenere la certezza della corrispondenza e la puntualità degli arrivi e viceversa; siccome coll'industria privata si serve meglio ai bisogni delle località che non con un servizio fatto dallo Stato, così e per massima generale e per le speciali circostanze del caso nostro si debba la prima al secondo preferire.

DI POLLONE, commissario regio. Sono lieto di potere dichiarare all'onorevole preopinante che in quanto alle multe, se erano tenui e di sole lire 5 per lo passato, secondo contratti di or sono nove anni, in contratti che si vanno di mano in mano stipulando (e citerò ad esempio quello del servizio tra Genova e Nizza) esse sono portate da 20 lire sino a 50.

Per meglio avvalorare la sua opinione l'onorevole Farina avvertiva che un servizio ad appalto era molto ben fatto, quello della corriera così detta Rubattino che trasportava i dispacci tra Milano e Genova. Io non lo nego, è vero; è questa la sola corriera che non abbia mai dato luogo a rimproveri

per parte dell'amministrazione. Ma è però da considerarsi che essa percorreva stupende e magnifiche strade in Lombardia, viaggiava di notte, con tempo sufficiente per arrivare all'ora prefissa a Genova per dare ad un'ora opportuna i dispacci. Ma, se codesta corriera avesse dovuto rivaleggiare colla corriera del Governo, non lo avrebbe certamente potuto.

Quanto poi alla concorrenza che i corrieri del Governo farebbero all'industria privata sullo stradale di Toscana, mi permetto di far avvertire all'onorevole deputato Farina che il numero dei forestieri si va tutti i giorni aumentando, ed aumenterà in proporzione ancora maggiore coll'apertura di nuovi tronchi di strade ferrate. Quindi tutto dà a credere che, malgrado il servizio governativo, non mancheranno mai alle società private forestieri da condurre e merci da trasportare.

Del resto poi il trasporto dei forestieri non è che accessorio. Per l'amministrazione ciò che più monta si è la velocità dei trasporti dei dispacci, e, se profitta delle sue corse anche pel trasporto di persone, è solo per diminuire l'importare delle spese; ma ciò che per essa è utile ed essenziale è la maggior velocità possibile e la precisione degli arrivi nel trasporto dei dispacci.

Diceva l'onorevole deputato Zirio che era d'avviso che il servizio tra Genova e Nizza sarebbe stato meglio fatto dalle corriere del Governo. Io gli debbo dire che l'amministrazione conviene nel suo avviso. Ma, se il servizio governativo su questa linea non si è da essa proposto, si è appunto per la incertezza dei prodotti che si sarebbero potuti ricavare a fronte di spese certe di più migliaia di lire, perchè su quello stradale vi sono molte concorrenze. Vi sono due vetture delle nazionali, vi è quella dei Bonafous, senza contare quella che testè esisteva e che ora ha cessato, ma che può ristabilirsi.

D'altronde, siccome tra le cause che decidevano il Governo a proporre il corriere di Toscana vi era quella di utilizzare parte dei corrieri, se avesse dovuto ristabilire quello di Nizza, forse non basterebbe il numero. Di più mancava il materiale; e, per fare un servizio senza correre rischio di vederlo arenato, conveniva di far fabbricare almeno sei carrozze le quali avrebbero costato da 15 a 18,000 lire. Si mantenne quindi la già presa disposizione di dare questo servizio ad appalto a pubblica concorrenza e rimase nelle mani dell'impresa delle messaggerie nazionali, la quale, io credo, con quella enorme vettura di cui parlava l'onorevole Zirio, non potrebbe eseguire in 25 ore quel servizio; ed ho motivo di credere che sta ora preparandosi a farlo con vetture assai più leggere. E se la cosa riesce, come ho ragione di supporre, lo scopo a cui mira l'onorevole Zirio sarebbe raggiunto.

Dirò ancora brevi parole all'onorevole Farina.

Egli soggiungeva: nel concedere il servizio ad appalto cercate solo buone e sicure compagnie, e questo servizio sarà esatto ed assicurato.

Io lo prego di leggere quanto è stato stabilito dal Parlamento, cioè le regole per cui gli appalti debbono essere dati a pubblicità e libera concorrenza. Ciò facendo, colui che viene ad offrire il miglior prezzo è prescelto, e, se sgraziatamente fa un cattivo servizio, l'amministrazione non ne ha colpa.

MELLANA. Prendendo a parlare per l'ultima volta su questa categoria, prego la Camera di essermi cortese della sua attenzione, perchè la questione è di alta gravità finanziaria ed economica.

Innanzitutto, rispondendo al deputato Zirio, io mi congratulo con esse, perchè è logico.

Infatti, una volta che la Camera assentisse a questa spesa per stabilire un corriere governativo fra Genova e Pietra

Santa, io e quanti vogliono essere logici, ci uniremmo all'onorevole deputato Zirio per domandare che anche la linea di Ponente, fra il Varo e Genova, sia servita dallo Stato. Credo che, se ciò si deve fare per la prima, a molto maggiore ragione vorrebbe fare per la seconda. Non ignora il Ministero che sulla linea patrocinata dall'onorevole Zirio mancano i ponti, e che tutti gli anni succedono sopra essa lamentevoli catastrofi. Se vi è una linea che meriti un'attenzione speciale per parte del Governo è certamente questa; ed io dico che, violato una volta il principio di lasciare questi servizi all'industria, lo si deve violare per debito del principio d'eguaglianza a pro di quella della riviera di Ponente.

Alle osservazioni del deputato Zirio non seppe il signor commissario del Governo rispondere altro che questo. Esso disse: nulla ha fatto il Governo per la linea di Ponente perchè non aveva dati sufficienti. Intorno a ciò dirò che era suo dovere procurarsi questi dati. Disse poi ancora che, mentre il servizio da Genova a Pietra Santa può servire per collocare del personale ora in sopravanzo e per usufruire delle vetture ora fuori d'uso, non aveva poi sufficienti personale e vetture per servire anche quella di Ponente.

Egli conviene adunque che vuole stabilire il servizio governativo fra Genova e Pietra Santa unicamente per creare impieghi per gli impiegati e per consumare delle carrozze, quasi che queste non potessero essere vendute, quasi che i corrieri che restano privi d'impieghi per le sopresse linee, non potessero venire utilmente applicati alle ferrovie o ad altre amministrazioni.

Debo ora più direttamente rispondere al signor commissario del Governo, e gli dirò in primo luogo che forse mi sono male espresso, ma che io, nel primo mio discorso, non intendeva di biasimare né l'amministrazione né il Ministero di essersi ricreduti dei loro errori, di essersi pentiti. A questo riguardo non posso che lodarli, poichè è sempre lodevole l'uomo che riconosce di avere fallito...

DI POLLONE, commissario regio. (Interrompendo) Mi permetta l'onorevole Mellana una parola.

MELLANA. Parli.

DI POLLONE, commissario regio. Sono i fatti soltanto che hanno fallito, ed il Governo non intende fare penitenza di colpe che non ha. Se mi sono espresso in modo da fare credere il contrario, ritiro le mie parole.

MELLANA. Si era espresso benissimo. Ma quando io dico che il Governo ha fallito, intendo dire che ha fallito nei suoi calcoli, che ha male apprezzato i fatti, ed è quindi partito da una base erronea. Né potevo intendere diversamente, giacchè non è certo l'amministrazione che abbia trasportati i dispacci.

Ripeto quindi che non ho criticato il Governo per avere riconosciuto il suo errore, ma dico che quel fatto mi era di valida ragione per non assentirgli un altro esperimento, per non metterlo un'altra volta nel caso di venire a dire: *me poenttet* (ha parlato in latino anche il signor commissario regio). (*Harità*) Ma la questione più grave che io vorrei fosse dalla Camera considerata, è quella di stabilire una volta questa cifra delle spese. Il signor commissario regio diceva che si trattava di una spesa di 41,000 lire; che, deducendo da questa somma il maggior contributo che dovrà pagare il Governo di Toscana, si sarebbe di molto ridotta; che alla fin fine perciò non era che una questione di 10 o 12 mila lire. Qui bisogna essere chiari ed espliciti. In primo luogo queste 41,000 lire sono chieste per l'anno o pel solo semestre?

DAZIANI, relatore. Per l'anno.

DI POLLONE, commissario regio. Perdoni, onorevole

Mellana, se l'interrompo. Nell'allegato numero 2, pagina 9, troverà il quadro delle spese e dei prodotti relativi a questo servizio, e vedrà che il totale della spesa occorrente per l'attivazione di questo servizio rileva a lire 147,511 45, da cui sono da dedurre 21,758 lire che si pagano ora all'impresa che sta per scadere; il prodotto calcolato di quattro viaggiatori al giorno, due di andata e due di ritorno, formante la somma di lire 51,000; il prodotto degli oggetti di messaggeria, lire 31,000, e 3600 lire della quota di concorso delle poste toscane, che già ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera che, se non fosse maggiore, io stesso proporrei al Governo di non intraprendere il servizio. Avvi perciò una spesa reale a carico dell'erario di lire 41,072 99.

MELLANA. Io non ho sotto gli occhi l'aggiunta al bilancio a questo riguardo presentata, ma prego l'onorevole commissario del Governo a leggere l'ultima pagina dove c'è il riassunto; e là parmi è portata puramente pel semestre la deduzione di lire 11,000 sulle 22,000 lire annue che si pagano attualmente ai concessionari di questo servizio, ed è portata in più pel nuovo servizio, e pel solo semestre ultimo del 1854, la somma di 75,000 lire. C'è quindi un deficit di 41,000 lire, ma per un semestre.

DAZIANI, relatore. Domando la parola per una spiegazione.

DI POLLEONE, commissario regio. È tutto calcolato nel semestre.

MELLANA. Pel semestre adunque c'è un deficit di lire 41,000.

DAZIANI, relatore. Bisogna considerare che noi esaminiamo oggi il bilancio passivo degli esteri. Certamente su questo vi è un aumento di spesa di 41,000 lire; ma nel bilancio attivo si dovrà portare quel maggior prodotto che sarà per arrecare, qualora sia ammesso questo servizio. Ecco la ragione per cui il risultato definitivo, secondo i calcoli presunti del Ministero, sarebbe solo la somma di 41,000 lire che si esigerebbe in aumento di spesa allo Stato per tutto l'anno.

MELLANA. Dunque il Governo ed il relatore calcolano questo deficit per tutto l'anno, mentre dal modo che fu esposto io ne deduceva e ne deduco ancora che s'intendeva pel solo semestre. Ma, ciò anche ammesso, osservo che il signor commissario del Governo non si è fatto carico di rispondere intorno a tutte le altre spese che ne derivano, cioè, come gli ho già osservato, intorno alle spese di consumo e riparazione dei materiali, e a quelle spese che trarrà seco quel nota bene che accompagna il calcolo presentatoci, ove si fa la enumerazione di molte spese; più, sappiamo per dolorosa esperienza che, quando il Governo vuole far passare una spesa nuova, la presenta ognora in termini modesti, e poi, impiantato il servizio, sorgono i corollari. Più, gli ho ricordato che il Governo collo stabilire un corriere farà cessare la industria privata, e quindi verrà a scemare quella somma di contributo che pagano i proprietari di vetture pubbliche all'erario, la quale, credo, possa calcolarsi su questa linea a 40,000 lire. Il signor commissario regio però rispondeva che l'industria privata non avrebbe cessato. Ma, quando egli già venne a dirci che gli attuali esercenti quest'industria non possono continuare il servizio anche con 25,000 lire di sussidio all'anno, domando io come possa poi presumersi che i medesimi vorranno continuarlo quando non solo saranno loro tolte le 25,000 lire di sussidio, ma, come egregiamente osservava l'onorevole Farina, la concorrenza del Governo avrà loro tolto il provento maggiore, quello cioè dei forestieri che vanno direttamente da un punto all'altro della linea e quello dei plichi e delle altre cose di valore che i cittadini preferi-

ranno di consegnare al corriere del Governo, proventi questi che sono calcolati dal Governo a lire 84,000? Dite che l'attuale industria non può reggere, levate ad essa lire 107,000 annue, e poi venite a dirci che può ancora sussistere? Se lo creda chi vuole, ma non io al certo.

Egli è adunque inesatto quanto venne esponendoci il signor commissario del Governo, ed abbiamo ragione di credere che, una volta subentrato il Governo, questa industria privata cesserà, e che quindi sarà tolto alle finanze il provento dell'imposta sulle vetture.

Io poi vorrei che fosse ben compresa dai deputati della Liguria l'osservazione dell'onorevole deputato Farina, il quale crede, ed io con lui, che l'istituzione di questo corriere porterà un danno grandissimo alla riviera medesima, in quanto che, non potendo più sussistere quest'industria privata, e non potendo il corriere dello Stato sdebitarsi di tutto il servizio, ne rimarremo privi.

Per avere un servizio internazionale comodo per qualche gran forestiero, che di Toscana verrà a Torino direttamente, noi pregiudicheremo tutta la riviera che lasceremo senza mezzi di transito. E ciò per una ragione effimera; poichè, senza neppure tenere conto del tempo che si perde nei nostri uffici di posta nell'invio dall'uno all'altro, giacchè le lettere vi giacciono le sei e perfino le diciotto ore, non veggio perchè con un maggior compenso e con più serie penalità non si potrà dall'industria privata ottenere eguale speditezza.

Io penso che sia più facile ottenere questo dall'industria privata; perchè, quando il servizio sia fatto dal Governo, se alcuno fallisce al suo dovere, non potremo sgridare nessuno, ci sarà il Governo che difenderà i suoi impiegati; mentre invece, ove sia l'industria privata che lo faccia, imponendole una penalità, il Governo potrà sempre fare osservare rigorosamente i patti.

Mi riassumo dicendo che, stante gli antecedenti della Camera, che non vuole ammettere spese nuove in questo bilancio non richieste da necessità, stantechè si viola un principio, e che, violato una volta, bisogna subirne tutte le conseguenze, stante la lezione già ricevuta sul servizio stabilito e poi abbandonato sulla linea fra Nizza e Torino, stante queste considerazioni, insisto perchè la Camera voglia accettare una diminuzione su questa categoria motivata su ciò che non sia autorizzato il Governo ad istabilire questo nuovo servizio.

Debbo però fare ancora una breve osservazione al signor commissario regio, il quale diceva: ma come fare ad attendere a questo esperimento, giacchè alla fine di giugno cessa l'attuale contratto? Io rispondo che coll'aumento di una somma in questa categoria lasciamo agio al Governo di fare delle trattative, di far aprire gli incanti per rianimare l'industria privata.

Io credo che ci voglia minor tempo a sdebitarsi di questo, di quanto ce ne vorrà per l'impianto di un nuovo servizio; ed anche per ciò il servizio non potrà per nulla scapitarne per il caso in cui si creda poi di fare questa esperienza. Quindi io insisto perchè la Camera voglia adottare la mia proposta.

DAZIANI, relatore. Io sono perfettamente d'accordo con quelli che opinano che per regola generale l'industria privata fa un servizio più economico di quello che possa farlo il Governo; e, adottando questo principio, io propenderò sempre, per regola generale, che i servizi di cui ha bisogno il Governo siano piuttosto dati ad appalto che fatti ad economia.

Ma nella questione attuale la cosa è ben diversa. Lo scopo del servizio postale, fatto dal Governo, è il trasporto delle

lettere, invece che l'industria privata ha di mira principalmente il trasporto dei viaggiatori, ed è questo appunto il motivo per cui tali servizi sono generalmente mal fatti, e bisogna continuamente sottoporre a multe i concessionari.

Ma, se voi stabilite delle multe molto forti, difficilmente troverete quelli che concorreranno all'appalto; mentre, se si fissano delle multe leggere, si pagheranno le multe ed il servizio si farà sempre male.

Onde io credo che il servizio postale sia quasi sempre meglio fatto dal Governo che dall'industria privata; che perciò, per regola generale, sia più conveniente farlo eseguire per conto del Governo; ed infatti così si pratica anche dai Governi che danno quasi tutti i servizi ad impresa.

In Svizzera il servizio postale è fatto ad economia dal Governo, e così era in Inghilterra prima che si introducessero le strade ferrate. Dunque è segno che tutti hanno sentito il bisogno che piuttosto che l'economia si cercasse in questo servizio la maggior regolarità, sicurezza e celerità possibile, perchè ciò è nell'interesse d'ogni Stato.

Quindi noi pure dobbiamo ammettere che il servizio postale sarà sempre meglio fatto per conto del Governo. Ed io credo che con ragione si è stabilito che il servizio di tutte le linee principali sia presso noi condotto dal Governo, lasciando quello delle linee secondarie all'industria privata.

Ora io domando se la linea da Genova a Lucca non sia una delle principali. Questa linea attraversa tutto il nostro Stato dalla Francia al mezzogiorno dell'Italia. Ed io prego la Camera di esaminare questa questione non solamente come questione economica, ma anche come questione politica. Io non dirò molte parole a questo riguardo, ma tutti debbono comprendere quanto sia conveniente che questo servizio sia nelle mani del Governo, e che il nostro corriere possa recarsi in una città della Toscana e portare ivi sicuramente la nostra corrispondenza. (*Segni d'assenso*)

Confesso però che a questo punto, essendo io amatissimo delle economie a favore delle nostre finanze, era ancora in dubbio se dovessi ammettere questo servizio per conto del Governo; ma ciò che mi fece decidere ad acconsentirvi si fu una petizione sporta alla Camera dal signor Giovanni Brusco, il quale, da quanto mi fu assicurato da persone bene informate, rappresenta i mastri di posta lungo la linea da Genova a Lucca. Da essa rilevo che si domanda di intraprendere questo servizio mediante la somma di lire 60,000.

Ora, se voi portate la vostra attenzione sul calcolo che vi ha presentato il Governo (ed io non lo credo esagerato, anzi lo ritengo al di sotto del vero, poichè in esso si suppone che sia occupata dai forestieri soltanto la metà dei posti di cui è capace la vettura, mentre io inclino a credere che se ne occuperà un numero maggiore, e d'altronde si calcola tenuissima la somma che sarà data dal Governo toscano, mentre vi è ragione di ritenerla assai più forte), voi vedrete che, facendo questo servizio ad economia, si spenderanno 41,000 lire; e invece, se voi lo darete ad appalto, secondola proposizione accennata, si dovranno erogare 60,000 lire.

Mi si obietterà che il servizio in questione si può mettere agli appalti pubblici, con probabilità di migliori offerenti. Se la corsa dovesse cadere su di una linea che passasse per molti centri del movimento commerciale, dove possono esservi diversi concorrenti, anch'io lo crederei, ma non è questo il caso, parlando d'una linea dove i mastri di posta probabilmente continueranno a restare in società ed a coalizzarsi, mentre che hanno già, mediante petizione, offerto per mezzo terzo, alla Camera di assumerne l'impresa contro l'indennità di 60,000 lire.

Io ho pregato una onorevole persona di scrivere a questo petizionario eccitandolo a recedere per qualche parte dalla sua pretesa, ma egli ha risposto negativamente; ed io sono convintissimo che, se il Governo mette questo servizio all'appalto, non troverà in questi momenti alcuno che offra una somma minore di quella proposta dal signor Brusco, e così, invece di 41,000 lire, esso dovrebbe spenderne 60,000; inoltre senza dubbio noi avremmo un servizio migliore dell'attuale, ma non mai così ben eseguito come quello che farà il Governo, fatta astrazione dell'economia in questione.

Aggiungerò qualche parola sui vantaggi che sarebbe per apportare questo servizio. Bisogna confessare, come ha chiaramente dimostrato il commissario regio, che una delle cause per cui non abbiamo più il transito dei trasporti delle lettere degli Stati limitrofi è appunto il cattivo servizio.

Io tengo qui i rapporti inoltrati dall'amministrazione toscana, che continuamente si lamenta col nostro Governo perchè il servizio postale della riviera è pessimamente condotto. Pel tratto da Genova a Sarzana vi è l'obbligo di percorrerlo in 22 ore, e invece spesso se ne impiegano 24, 26 e persino 28; tuttogiorno accadono inconvenienti, e il Governo toscano reclama. Invece, se il servizio sarà in mano del Governo si guadagneranno, io credo, parecchie ore, e si potrà fare il servizio forse in un tempo non maggiore di 14 ore.

DI POLLEONE, commissario regio. No, no; non è tanto. Sicuramente si occuperà un tempo minore; ma il passaggio della Macra non si potrà fare che 20 ore dopo la partenza, cosicchè si guadagneranno 3 o 4 ore.

DAZIANI, relatore. Ad ogni modo vi sarà un risparmio di tempo, mediante il quale noi otterremo il tragitto delle lettere degli Stati confinanti, tanto più potendo stabilire le ore di partenza a nostro piacimento, e questo ci darà un prodotto assai maggiore di quello che noi per caso potessimo sacrificare in questo momento; sacrificio, a mio credere, come già dimostrai, sempre piuttosto apparente che reale.

Dunque per questi diversi motivi, sotto questi punti di vista, sono persuaso che, invece di spendere più, si otterrà un risparmio, nel mentre che si avrà un servizio molto migliore e, politicamente parlando, anche di alta convenienza. Io prego dunque la Camera di unirsi alla Commissione per votare in questo senso, anche per far vedere che la Camera pure presta la sua intiera fiducia alla Commissione, essendo persuasa che essa pose ogni possibile studio nel sottoporre alla sua deliberazione la proposta. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

FABINA P. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

FABINA P. Domando di parlare contro la chiusura, perchè io credo che la Camera non sia ancora in chiaro di quello che deve sapere.

Sta bene la ragione del relatore e del commissario che il servizio si faccia più presto dai corrieri dello Stato che non dalle imprese private, ma nè l'onorevole signor relatore nè il signor commissario mi diranno che i corrieri vadano più presto dei convogli sulle strade ferrate.

Ora, siccome il servizio dei corrieri di Toscana in parte si fa fino d'ora colle strade ferrate, e per l'altra parte si potrà assai presto fare pure sulle strade ferrate, che o sono in costruzione o stanno per costruirsi, così vi ha tutto a temere che, avanti che gli Stati limitrofi ed i lontani si persuadano a far passare le loro lettere lungo lo stradale della riviera di Levante, già sia costruita la strada ferrata tendente a Piacenza e parte della centrale, e cessi quindi la convenienza

di passare per quello stradale, giacchè è evidente che lettere e dispacci si manderanno sulla linea delle strade ferrate dove percorrono lo spazio molto più presto che per mezzo dei nostri corrieri.

Questa ragione vale poi anche a combattere quanto non troppo a proposito ha detto l'onorevole relatore relativamente all'Inghilterra.

L'Inghilterra faceva fare il servizio delle lettere dai corrieri dello Stato sino a che non vi furono strade ferrate; ma, quando vi furono le strade ferrate, lo ha abbandonato, ed ora che le strade ferrate esistono, il servizio dei corrieri in Inghilterra si fa da imprese private, e non dallo Stato.

Il signor commissario regio, per attenuare l'effetto dell'esempio di un ottimo servizio di corriere fatto da compagnia privata sulla strada da Genova a Milano, sostenne che fra queste due città la strada è migliore che fra Genova e la Toscana.

Ma mi permetta il signor commissario di dirgli che egli è caduto in grave errore, mentre la strada tra Genova e Milano è una delle peggiori; tutti sanno quanto fosse sempre rovinata la strada dei Gioghi; l'anno scorso era ridotta a segno che non vi si poteva passare, e che tutti i giorni vi ribaltavano diligenze, al punto che abbiamo avuto parecchie lagnanze nel seno stesso della Camera; si aggiunga che il passaggio del Po ad ogni poco è pressochè interrotto e guasto o per effetto di inondazioni o per corrosioni della strada che conviene rifare con fascinate ed alla meglio; tutti questi inconvenienti non si verificano che in minima parte sulla strada della Toscana; dunque cessa la dimostrazione che anche sulla medesima non si possano ottenere buoni servizi con carrozze private, come cessa la dimostrazione che si debbano mettere i corrieri dello Stato per accelerare il servizio, perchè questo va bene quando non vi sono strade ferrate od eseguite od in prossima costruzione, ma non va più quando vi è da sostenere la concorrenza colle strade ferrate, e che diventa impossibile anche per i corrieri sostenerne la concorrenza.

Ora vi è la strada ferrata fino in Alessandria; vi è la strada ferrata centrale italiana, tendente alla Toscana, in costruzione; vi è infine una strada ferrata (sul progetto della quale sarà quanto prima presentata la relazione) che tende a congiungere la nostra colle strade ferrate di Toscana; è quindi certo che lungo esse si dirigeranno e forestieri e lettere a preferenza che lungo la linea percorsa dai corrieri della Riviera di Levante, e che quindi tutto questo nuovo servizio è un danaro veramente sprecato.

PRESIDENTE. Mi pare che non parli sulla chiusura.

Voci. Ai voti! ai voti! È chiesta la chiusura!

FARINA P. Ho parlato e parlo contro la chiusura; ho diritto di proseguire. (*Rumori e voci: Non è contro la chiusura!*) Del resto, si dice, non si possono aver compagnie buone quando il servizio si deve appaltare, giacchè si deve preferire nell'appalto chi presenta prezzi più convenienti. Se questa ragione valesse, si dovrebbero escludere gli appalti in ogni cosa! Si prescrivano invece norme precise per avere buone carrozze e buoni cavalli che facciano un buon servizio; si richiedano negli appalti buone garanzie, e si mettano buone multe per i ritardi e le mancanze, e si avrà un servizio privato abbastanza sicuro lungo quella linea per venire in supplemento e coadiuvare quello delle strade ferrate, giacchè il volerle surrogare od anche farle concorrenza sarebbe una chimera!

Dunque, anche sotto questo rapporto, il servizio di quelle strade si deve lasciare, come dico, alle compagnie private. (*La chiusura! la chiusura!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

ASPRONI. Chiederei la parola prima che si voti la categoria...

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Mellana, colla quale si chiede che non abbia luogo il servizio governativo da Genova a Pietra Santa.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo concernente l'attivazione del servizio governativo tra Genova e la Toscana.

(È approvato.)

ASPRONI. Vorrei fare una domanda al signor commissario regio sul servizio dei vapori per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ma ciò non può riferirsi alla categoria ora in discussione.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul bilancio del dicastero degli affari esteri per l'esercizio dell'anno 1854;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni al Codice di procedura criminale.